

Corso Missionario

Inter-Francescano per l'Europa



2023

Documenti completi

Presentazione Generale



Il Corso online inter-francescano sull'Evangelizzazione attuale nell'Europa, ringraziando Dio, è riuscito molto bene. Si sono collegati frati di almeno 23 Paesi europei e abbiamo avuto ogni giorno più di cento collegamenti (in alcuni di loro tutta la fraternità era radunata). Molti hanno manifestato il loro apprezzamento per i contenuti e anche per la forma come con cui è stato realizzato: inter-francescano, online, con condivisioni di nuove esperienze in atto.

Per far sì che questo incontro non resti soltanto una bella memoria, ma possa produrre frutti tra noi, mettiamo a vostra disposizione in questo PDF tutti i contenuti di riflessione offerti: i richiami dei nostri Ministri generali, le relazioni e anche gli stimoli presentati dai Segretari generali per l'evangelizzazione e missione dei tre Ordini che hanno organizzato questo incontro.

Il nostro augurio è che questo materiale possa essere utilizzato dai singoli frati, ma anche delle fraternità, per motivare incontri di formazione permanente, o anche i Capitoli locali o incontri nelle Circoscrizioni, giacché i temi trattati possono essere davvero chiarificatori della realtà evangelizzatrice che stiamo vivendo e anche di quanto lo Spirito ci sta chiamando, come francescani, a realizzare nella nostra Europa attuale.

Infatti, l'odierna realtà ci chiede di fare scelte nuove e di essere autentici e coraggiosi. Nel linguaggio cibernetico di oggi si può dire che ci sono "aggiornamenti da scaricare" e poi bisogna riavviare il sistema. Più che mai è attuale la frase di Francesco: "Cominciamo, fratelli, perché finora abbiamo fatto poco o niente."





Dunque, ti preghiamo, tu che ora hai ricevuto questo materiale, di non archiviarlo, ma di proporlo ai tuoi confratelli e di riflettere insieme. Noi saremo attenti ai vostri suggerimenti.

Inoltre, ricordiamo che tutto il materiale di questo PDF ed in più le domande e risposte del relatore e le nuove esperienze presentate da ciascun Ordine, si trovano sul nostro canale comune di YouTube: [@Evangelizzazione interfrancescana.](#)

I Segretari per l'Evangelizzazione e Missione

Fra Mariosvaldo Florentino, OFM Cap

Fra Dariusz Mazurek, OFM Conv

Fra Francisco Gomez, OFM



Indice Generale



Fr. Carlos Alberto Trovarelli OFMConv Introduzione	2
Card. Mauro Gambetti OFMConv Evangelizzare in Europa	4
Fr. Dariusz Mazurek OFMConv Presenza francescana e l'evangelizzazione attuale nell'Europa: una nuova evangelizzazione?	15
Fr. Massimo Fussarelli OFM l'Evangelizzazione nei Paesi occidentali	16
Fr. Enzo Biemi SFS Quale bisogno ha l'Europa oggi: una nuova evangelizzazione?	18
Fr. Francisco Gómez Vargas OFM Il contributo francescano	26
Fr. Roberto Genuin OFMCap l'Evangelizzazione dell'Europa	28
Fr. Amando Trujillo Cano TOR Opportunità missionaria per l'Europa	29
Fr. Bernanrdo Molina OFMCap Carisma francescano ed evangelizzazione in Europa	30
Fr. Mariosvaldo Florentino OFMCap Per una evangelizzazione più carismatica	44

Fr. Carlos Alberto Trovarelli

Ministro Generale OFMConv



Introduzione

Sono lieto di presentare il Corso Virtuale interfrancescano di Formazione Missionaria per l'Europa, intitolato “Evangelizzazione in Europa oggi: una nuova evangelizzazione? Il contributo francescano”.

È evidente la necessità nella Chiesa in Europa e in altri contesti simili di avviare un forum di discussione e discernimento sull'urgenza di una nuova evangelizzazione, in un mondo che sta subendo cambiamenti vertiginosi mentre s'allontana decisamente dalla fede in Gesù Cristo Salvatore.

La stragrande maggioranza dei nostri contemporanei è del tutto indifferente ai fatti della fede e a ciò che le Chiese cristiane dicono o propongono.

Il secolarismo è diventato la vera religione; gli approdi antropologici odierni, fortemente ideologizzati e manipolati secondo gli interessi di chi detiene il potere, ignorano la componente della fede cristiana e la considerano inutile, anacronistica e persino dannosa per i diritti umani.

Da parte loro, le Chiese non sembrano avere la capacità di riproporsi al mondo come validi interlocutori quando si tratta di rispondere alle esigenze profonde dell'uomo, della storia, del senso dell'esistenza.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato ed è tuttora una grande porta aperta sul mondo, ma questo processo di apertura sembra necessitare di continui aggiornamenti.

La cultura avanza velocemente e si ripropone ogni giorno.

Tutti percepiamo che i cambiamenti non sono semplici variazioni della realtà, ma veri e propri salti verso nuove realtà. Direi che non si tratta più di logici cambiamenti progressivi, ma di cambiamenti d'indole esponenziale. Basti pensare all'intelligenza artificiale. D'altra parte, i cambiamenti geopolitici e le “involuzioni” che vediamo in Europa e in altre parti del mondo in ambiti come la pace, la giustizia sociale, il bene comune, l'unità, la dignità della persona, ecc., sfidano la nostra stessa vita di fede e il modo in cui proponiamo al mondo il messaggio della speranza cristiana.

Non a caso Papa Francesco auspica una Chiesa che “si muova non occasionalmente ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale; ... affinché si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e con il mondo (...) Una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori spezzati con il balsamo di Dio”¹.

Il presente Corso vuole essere una proposta sinodale e vuole aprire la porta a un vero e proprio forum all'interno della Famiglia Francescana. Un forum decentrato ma convergente, che ci incoraggia a “essere presenti in modo sempre nuovo” tra i nostri contemporanei e a dialogare con questo mondo che non si pone né “ci” pone più a noi, uomini di Chiesa, domande sulla fede.

L'obiettivo del Corso è quello di aiutarci a riflettere, aggiornare, animare e rivitalizzare l'evangelizzazione francescana nell'Europa di oggi, con generosità e creatività.

¹ Inizio del proceso sinodal. Discurso del santo padre Francisco. Sábado, 9 de octubre de 2021.



Credo valga la pena di chiarire che il motore di questa iniziativa non è semplicemente il reagire al senso di inadeguatezza o di incompetenza di fronte alla realtà, ma la necessità di capire come comunicare al mondo il Kerigma e il senso vivo della gioia del Vangelo, “che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”, come ci ricorda sempre Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG)². Infatti, crediamo con lui che la gioia del Vangelo può venire incontro con qualcosa di nuovo a coloro che “non si lasciano salvare dal Signore” e, quindi, che hanno il rischio di cadere nella tristezza individualistica, nella ricerca di cose superficiali e nel vuoto interiore.

Secondo il titolo di quest'Esortazione apostolica, il Vangelo è una fonte di gioia e di vita, una gioia che sgorga dal cuore di Cristo risorto. È questa gioia che ci spinge a evangelizzare e a cercare nuove vie di evangelizzazione. Non solo nuove strategie, ma nuovi modi di evangelizzazione.

Questa gioia non è ingenua. Anzi, il documento riconosce le gravi sfide di oggi e le affronta senza demonizzarle ma anche senza ignorarle.

Tutto questo, come suggerisce costantemente Papa Francesco, presuppone un grande cambiamento e una conversione nella Chiesa, un rinnovamento ecclesiale improrogabile, che coinvolge anche la nostra famiglia francescana.

Il Papa ci invita a “una nuova tappa evangelizzatrice segnata da questa gioia, e a indicare le vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni” (...) a “ravvivare il nostro incontro personale con Gesù Cristo per essere discepoli missionari” (Papa Francesco. EG 3).

L'evangelizzazione mira a “dare una pienezza all'essere umano”, a dare senso e ragione all'esistenza. Nelle parole di Papa Benedetto sedicesimo: “Evangelizzare è avere il fuoco di Dio dentro e accenderlo con coraggio nel mondo (...)”³.

Come francescani, inoltre, crediamo che né i grandi numeri, né il potere esterno, né qualche sofisticata strategia in sé stessa siano segni della presenza del Signore (cfr. Mc 4,26-29), ma sì il lavorare nel suo nome, con la sua forza, con l'unzione dello Spirito Santo, con metodi evangelici e in fraternità.

Sono certo che questo Corso e il successivo forum permanente che ne potrà scaturire serviranno a riaccendere sempre più questo fuoco e a darci un nuovo coraggio per dialogare con il mondo e offrire la Buona Novella.

Ringrazio di cuore a nome dei Ministri generali, i Segretari per l'Animazione missionaria e l'evangelizzazione: Fra Dario Mazurek, OFMConv, Fra Francisco Gómez, OFM e Fra Mariosvaldo Florentino, OFMCap per aver accolto e preparato questo progetto.

Auguro a tutti un buon Corso. Propongo a tutti voi di partecipare con grande interazione, contribuendo con le vostre impressioni, idee, suggerimenti ed esperienze. Il nostro desiderio è quello di fare, in qualche modo, il Corso insieme, per garantire un arricchimento reciproco. Il tutto per la gloria di Dio e per il bene di tanti uomini e donne del nostro tempo. Pace e bene!

² Exhortación apostólica *Evangelii Gaudium* (EG) del santo padre Francisco a los obispos a los presbíteros y diáconos a las personas consagradas y a los fieles laicos sobre el anuncio del evangelio en el mundo actual, N 1

³ Benedicto XVI Apertura las sesiones del Sínodo sobre la nueva evangelización (9/10/2012)

Card. Mauro Gambetti Archiprete della Basilica San Pietro Vaticano



Evangelizzare in Europa

La chiesa esiste per riflettere, tramite l'annuncio del Vangelo, la luce che emana dal volto di Cristo. Così inizia (parafrasato) il testo di *Lumen gentium*, costituzione dogmatica del concilio Vaticano II sulla chiesa. Noi frati francescani dovremmo essere un avamposto, una sorta di lucerniere sul quale poggiare il volto della Chiesa splendente della luce di Cristo. Dovremmo contribuire a dare forma al volto della Chiesa per "illuminare tutti gli uomini annunciando il Vangelo ad ogni creatura" (LG 1). Così è stato in questi 800 anni di storia della Regola e continua ad esserlo in tante parti del mondo, dove tanti nostri fratelli aprono le strade all'implanctatio ecclesiae, accompagnano il cammino di crescita delle comunità cristiane, talora le guidano e poi restano come fratelli tra fratelli a testimoniare la bellezza del vangelo vissuto nella fraternità minoritica, per lavorare tra la gente e nutrire il popolo con la parola e i sacramenti.

È diverso però ciò che sta accadendo per la Chiesa e per noi in Europa, dove questa successione di momenti dell'evangelizzazione sembra aver esaurito il proprio ciclo e sembriamo condannati non solo alla marginalità, che potrebbe non guastare, ma all'insignificanza. Non per nulla San Giovanni Paolo II iniziò ad utilizzare l'espressione "nuova evangelizzazione" fin dall'inizio del suo pontificato, nell'omelia pronunciata a Nowa Huta il 9 giugno 1979 durante il suo primo viaggio in Polonia: «abbiamo ricevuto un segno, che cioè alla soglia del nuovo millennio – in questi nuovi tempi, in queste nuove condizioni di vita – torna ad essere annunciato il Vangelo.

È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso» (Giovanni Paolo II 1979). Spesso egli tornò ad utilizzare questa espressione e ne esplicitò il significato – pensiamo ad esempio all'enciclica *Redemptoris missio*.

Successivamente, Benedetto XVI la riprese con forza, fino a istituire, nel 2010, un apposito Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, oggi confluito insieme all'originaria *Propaganda Fide* nell'unico Dicastero per l'Evangelizzazione. Anche la XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi nel 2012 metterà a tema «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana».

È noto l'impulso impresso all'evangelizzazione da Papa Francesco all'alba del suo pontificato con la sua prima esortazione apostolica, *Evangelii gaudium*, e poi con la sua azione, con il successivo magistero e con la riforma della Curia romana condensatasi nella nuova Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, che riordina il servizio della Santa Sede alla Chiesa universale sulla base del mandato missionario affidato da Gesù ai suoi discepoli e richiamato nel titolo.





Non mi soffermo su temi che reputo più noti a voi, “impegnati al fronte”, che a me, ma intendo offrire alcuni spunti partendo da una riflessione sul contesto europeo; in secondo luogo vorrei evidenziare alcune risorse in rapporto al mondo ed interrogarmi sullo stile ecclesiale (su quello francescano), in particolare sulla postura nei confronti degli uomini e delle donne che si incontrano e sul modo di vivere; infine, tenendo presente il duplice movimento tipico di un atteggiamento dialogico (dagli “altri” a “noi” e viceversa), proverò a delineare alcune piste da intraprendere o alcuni elementi che mi sembrano importanti per rinnovare l’annuncio del Vangelo in Europa e con esso rinnovare la chiesa intera che non può annunciare efficacemente se non ciò che vive.

1. Il contesto europeo

1.1. Alcuni elementi generali

Al fine di contestualizzare l’azione missionaria nel continente europeo può essere utile richiamare brevemente alcuni dei principali fattori che caratterizzano il cambio d’epoca che stiamo attraversando e che interessano il mondo intero, ma in modo peculiare l’occidente. Si tratta di sfide antropologiche e sociali, che necessitano di essere interpretate per poter leggere i segni dei tempi e orientarsi nel modo migliore, seppur consapevoli della limitatezza della nostra capacità di discernere la complessità del mondo d’oggi e sempre pronti a modificare il punto di vista qualora le variabili in gioco non trovino collocazione nel sistema che disegneremo. Senza alcuna pretesa di esaustività, elenco alcuni fenomeni in corso, evidenziandone sinteticamente le criticità:

- le guerre in corso, che provocano sofferenze e devastazione, destabilizzano gli equilibri politici internazionali e le economie, modificando pertanto le prospettive e le attese per il futuro anche di popolazioni attualmente non colpite dai conflitti;

- i cambiamenti climatici, che minano le sicurezze e aumentano le difficoltà per far fronte ai fabbisogni alimentari, focalizzano gli interessi intorno alla cura dell’ambiente, talora a discapito della centralità della persona;

- la crisi economica di sistema, che fa crescere la forbice sociale con pesanti ricadute sulle classi meno abbienti e su quelle medie;

- gli imponenti flussi migratori, che possono generare una destabilizzazione sociale;

- la globalizzazione, di infrastrutture e tecnologia, che ci fa correre il rischio dell’uniformità a discapito delle differenze, con la perdita di biodiversità, di identità e di tradizioni locali;

- la rivoluzione digitale, che accelera enormemente i processi, sottrae tempo alle relazioni in presenza e depotenzia la capacità critica – fino alla manipolazione delle persone;

- la centralità del soggetto nella pluralità dei suoi spazi di comunicazione, che rischia di portare al relativismo e a una sorta di identità “inventata”;

- la destrutturazione personale e sociale dei contenitori dell’affettività, che porta ad affermare il dato esperienziale e istintuale su quello cognitivo-normativo.

1.2 Alcune situazioni peculiari dell’Europa

Questi fattori di carattere generale si intrecciano nella storia di un continente ancora autocentrato – europocentrico come la storia, la letteratura, la filosofia e la teologia che si insegna nelle scuole e nelle università europee –



perché teso a difendere i privilegi che ha costruito in buona parte colonizzando altri continenti e approfittando del surplus di ricchezza derivante dalle colonizzazioni per avviare sistemi economici evoluti. In realtà, la difesa dei confini nazionali e delle cosiddette identità nazionali, probabilmente dettata dalla paura per le complessità in gioco, è oramai anacronistica. Proprio come le nazioni sono sorte dalla frammentazione degli imperi a vocazione universale, ora i confini nazionali si sfaldano, se non sul piano politico o geografico, certamente sul piano economico e culturale.

L'Europa, poi, non è solo autocentrata, è anche invecchiata. Sembra priva di forze per costruire il futuro – anche se non tutti i paesi sono nelle stesse condizioni – per pensare scenari diversi e procurarsi ciò che serve a realizzarli. La ricchezza e la tecnologia sembrano strumenti per garantirsi una morte assistita più che strumenti per rinnovare e rilanciare.

Inoltre, non possiamo dimenticare che l'Europa è uno dei continenti (con il medio Oriente) a più antica tradizione cristiana. Questo è semplicemente un fatto che non dice nulla sulla fede di oggi, ma che comunque ha un peso storico importante. Infatti molto spesso la popolazione europea, seppure del tutto estranea alla vita ecclesiale, pensa di conoscere il Vangelo e di conoscere la chiesa. La fede cristiana è talmente connaturata al dato culturale (monumenti, calendari, feste, usanze, storia e letteratura, il contatto con catechismo e riti da parte di tutti anche nati in famiglie del tutto lontane dalla fede) che tutti pensano di aver avuto modo di conoscere davvero quali possibilità la fede abbia e quasi tutti quelli che la escludono pensano di sapere che cosa rifiutano o sono convinti di avere i dati per dire che non valga la pena neanche conoscerla.

Questo crea impedimento all'annuncio del Vangelo, perché l'ascolto dell'altro è condizionato, se non precluso, da ciò che crede già di sapere. Si semina su un terreno in cui gli uccelli si portano via subito il seme. Paradossalmente questo si vede anche quando i riti cristiani (funerali, matrimoni, ma anche battesimi e i sacramenti dell'iniziazione) vengono frequentati da persone che non hanno avuto nessun incontro con Cristo né hanno alcun desiderio di averlo, ma presenziano a questi riti (anche quando sono loro stessi a sposarsi o a far battezzare i loro figli) vaccinati contro ogni predicazione che voglia fare di questi riti un momento iniziale per incuriosirsi del Vangelo e aprirsi così ad una vita nuova.

Infine, occorre tenere in conto gli scandali ecclesiali (legati agli abusi di coscienza, economici e sessuali), che non dicono solo la povertà umana, ma contraddicono direttamente il Vangelo perché troppo spesso perpetrati con giustificazioni spirituali o ecclesiali o bibliche. Ciò costituisce un impedimento all'evangelizzazione, come lo rappresentano le prese di posizione contraddittorie – che talora vengono prese anche in modo ufficiale – rispetto al bene delle persone e alla custodia delle loro vite.

2. Le risorse

Occorre non cedere alla tentazione delle letture apocalittiche che fanno del mondo contemporaneo l'apoteosi del degrado umano e sociale, riducendo la complessità dei problemi a pochi slogan, che ci permettano di pensare di avere sempre in mano le verità chiare e distinte.



Piuttosto, è necessario ascoltare fino in fondo le fatiche e le gioie del mondo reale, evitando di costruirsi un mondo ecclesiastico o conventuale su misura per mettersi al riparo dalla paura dell'insignificanza o dell'impotenza, finendo così per alienarsi dalla realtà e proporre forme anacronistiche di testimonianza e di evangelizzazione. Non si tratta di chiudersi in una fortezza nella quale far entrare quelli che riescono ad essere d'accordo con noi, ma di vivere in mezzo a tutti, riscoprendo la certezza che il Vangelo è per tutte le donne e tutti gli uomini di ogni tempo e luogo.

Per questo mi soffermo brevemente a considerare le potenziali risorse che il continente europeo presenta in ordine all'evangelizzazione riprendendo i fenomeni sopra enucleati, mostrando le potenzialità insite in essi e una possibile via di interpretazione dei segni dei tempi.

2.1 Quanto agli elementi generali

Se le guerre, come afferma il Santo Padre, sono sempre una sconfitta, occorre apprendere la lezione e trasformarla in opportunità. In tal senso, quanto accade intorno a noi (Ucraina-Russia, Israele-Palestina, ecc.) è un'occasione per attivare i valori della solidarietà, della giusta indignazione e della volontà di pace al fine di sconfiggere la guerra!

Anche i cambiamenti climatici portano un potenziale positivo di cambiamento, perché rappresentano la condizione per una crescente attenzione ai territori e per la promozione della transizione energetica e delle buone pratiche a livello personale e comunitario. D'altra parte, la stessa crisi economica sta stimolando una maggiore attenzione all'impatto ecologico e sociale delle attività produttive, oltre a suscitare una domanda etica profonda sul capitalismo economico e finanziario.

Le migrazioni necessitano di essere governate, ma comunque portano con sé un potenziale arricchimento reciproco, in termini economici, culturali e sociali per i paesi interessati o costretti ad ospitare i flussi.

La globalizzazione, poi, è evidentemente anche un'occasione di crescita delle connessioni e degli scambi di mercato, di condivisione delle informazioni e di una possibile contaminazione positiva della cultura. In tal senso, la rivoluzione digitale notevolissime opportunità di sviluppo materiale e di diffusione di conoscenze.

La centralità del soggetto, infine, costituisce anche un potenziale terreno di dialogo e di incontro al quale la destrutturazione dei contenitori dell'affettività può prestare un enorme servizio per superare le forme di ipocrisia e favorire la ricerca di autenticità.

2.2 Quanto alle peculiarità dell'Europa

I privilegi di cui gode l'Europa potrebbero (e dovrebbero) essere lo strumento per restituire quanto preso alle colonie, condividendo conoscenze, progetti, lavoro e risorse, con quei paesi che di fatto sono stati oggetto di sfruttamento, ma potrebbero anche costituire la base per una integrazione con altri popoli bisognosi del nostro know how politico, tecnico, giuridico, economico... e portatori di vita e di speranza di cui noi abbiamo estrema necessità. Essere vecchi dovrebbe renderci consapevoli che la morte si avvicina e attivare le energie che restano per lasciare ad altri il mandato missionario. In tal senso, la nostalgia con cui si guarda al passato che, ovviamente, non era migliore, ma – come per tutti i vecchi – è bello solo in quanto rappresenta una giovinezza ormai perduta, deve essere sostituita dalla voglia di assaggiare il vino nuovo, anche se non potremo berne copiosamente.



Il fatto che non abbiamo ormai nulla da perdere può essere la risorsa decisiva per trovare il coraggio di ringiovanire nei linguaggi, nelle prassi e nelle strutture.

Non possiamo non considerare una risorsa – sempre che i credenti le conoscano e le sappiano mettere in dialogo con la fede vissuta – tutte le testimonianze storiche, letterarie, artistiche ed esistenziali che narrano e trasmettono il Vangelo. Lunghi secoli, densi di vita cristiana – seppure mai priva di contraddizioni e persino di orrori indicibili – hanno caratterizzato la storia europea. Questo ha lasciato un segno, come una radice ancora viva che può essere fatta fiorire nuovamente se la si sa riconoscere, valorizzare e vitalizzare. Si può certamente ripartire da un patrimonio condiviso di bellezza, valori sociali, luoghi per riscoprire nella società europea le tracce del cristianesimo, ma anche per ammirare le fioriture diverse che il cristianesimo ha permesso: l'aspirazione all'uguaglianza, la piena dignità di ogni essere umano, l'impegno per la pace, l'emancipazione femminile, la lotta ad ogni schiavitù che hanno segnato il percorso europeo contemporaneo non trovano radici e motivo di dialogo con la tradizione cristiana?

Anche soltanto i luoghi, i paesaggi, i monumenti, possono essere un punto di partenza condiviso in cui le testimonianze di fede del passato possono essere fatte rivivere dando loro la possibilità di aprirsi a nuovi significati che nutrano i vissuti di oggi. Tutto questo chiede ovviamente consapevolezza e formazione ecclesiale: non perché le persone vengono a visitare le chiese e noi li accompagniamo si fa un'opera di evangelizzazione.

Occorre aver contemplato la bellezza della chiesa che si custodisce, averla messa in dialogo con la propria fede, con le domande che oggi poniamo a questa fede ed essere così pronti a far parlare le pietre, i libri, i luoghi, la musica, perché ci dica in modo nuovo la bellezza tanto antica del Vangelo.

Pensiamo all'eredità di Francesco e del francescanesimo in Europa! Guai a lasciarla svanire.

Infine, non dobbiamo sottovalutare la fiducia di cui la chiesa ancora gode in Europa. Nonostante tensioni, opposizioni e scandali, ancora le persone pensano ai credenti come a persone di cui ci si può fidare o almeno ci si dovrebbe poter (ma anche questo è segno di stima) fidare. Per questo la chiesa gode ancora di libertà, può organizzarsi, incontrare persone pubblicamente, annunciare, fare cultura, persino università e scuola. Siamo in un contesto dove l'esserci della chiesa è riconosciuto e persino normato, non è certo poca cosa. Può diventare perverso quando lo usa per muoversi secondo regole di comodo e alleanze con il potere di turno, ma altrimenti ci permette di giocare con la libertà di tutti dentro la società civile nella quale vogliamo stare con l'unica ricchezza che possediamo: il Vangelo da offrire con la testimonianza della vita e la sensatezza delle parole. Non temiamo allora, se qualche scandalo ci coinvolge, di presentarci umilmente, disarmati, solo desiderosi di poter tornare a fare bene il bene.

Insomma, non sarà che quello che sta accadendo rappresenti la morte di un sistema che ha concluso la propria funzione e la possibilità di una nuova nascita, che dalle radici faccia crescere una società più autenticamente cristiana?



3. Annunciare il Vangelo

3.1 Un modello di evangelizzazione attuale: At 10

Leggiamo il testo e commentiamolo brevemente.

Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.

La salvezza è rivolta ai pagani “credenti”, persone che cercano Dio nei modi più disparati, ma comunque solidali con gli altri uomini: segno di un animo religioso. A costoro siamo sempre inviati e vanno cercati, anche (soprattutto) tra i “peccatori” pubblici.

Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. . Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo.

Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato nel cielo.

Solo nella relazione con Dio, nell'intimità del suo amore è possibile venire preparati all'evangelizzazione. La preghiera autentica non ci separa mai dalla realtà, anzi da essa è mossa e in essa trova la sua realizzazione: la fame consente a Pietro di essere rapito in estasi, cioè di sperimentare che il cuore si dilata e la mente si illumina ad una nuova, sapienziale comprensione della realtà.

Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all'ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì.

Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

Ogni novità comporta una domanda di senso. I significati si dischiudono grazie alle mozioni interiori dello Spirito che ci aiuta a comprendere l'opera di Dio nella realtà.



Sempre ci viene chiesto di accogliere i fratelli e le sorelle, di qualunque nazione, etnia o religione esse siano. È il principio della vita in Cristo, il principio della fraternità universale.

Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine.

Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare". Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

Nell'incontro con gli altri dobbiamo stare sempre sullo stesso piano, anche quando i titoli o i beni di cui siamo depositari (e i nostri sono di inestimabile valore) ci pongono in una condizione di potere.

Il potere va esercitato per servire gli altri, far diventare gli altri più grandi, soprattutto in campo religioso.

Se non è esercitato in questo modo nella religiosità può solo procurare danni. Ricordiamoci poi: non si deve chiamare profano o impuro nessuno! Per questo tutti hanno il "diritto nativo" di ricevere la nostra attenzione. E la nostra prima attenzione è quella dell'ascolto: spiegami cosa vivi, cosa pensi, cosa desideri. Infine, è indispensabile coinvolgersi nella vita delle persone, andare metaforicamente (e talora realmente) a casa loro, mangiare con loro, dormire (nei limiti del possibile) con loro.

Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme.

Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.



E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Il nostro annuncio deve essere innanzitutto di pace, come fece Francesco: il Signore ti dia pace. Come dirlo oggi? Fondamentale la postura, il comportamento e la voce, che contribuisce a trasmettere pace se è rivolta alle persone per comprenderle, sostenerle, illuminarle e non per istruirle, inquadrarle, correggerle. Poi, come sempre, è essenziale esplicitare l'origine della nostra pace: la vicenda, l'incontro, la conoscenza di Gesù, che è Signore di tutti, a partire dallo splendore della sua umanità realizzata nell'amore. La narrazione della vicenda di Gesù, con l'accento sulla sua umanità divina che sana, libera, consola... è il principale veicolo dell'evangelizzazione. Tale racconto deve essere attualizzato, spiegato attraverso la personale esperienza che noi abbiamo vissuto della sua risurrezione, risurrezione che ci ha coinvolto nell'avventura di una vita nuova. E il nostro incontro con il Risorto va manifestato fino a lasciar intravedere l'esperienza mistica, spirituale che ha toccato i nostri cuori.

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Vi è un'azione dello Spirito che precede ogni nostra prassi sacramentale; un'azione che necessita di essere da noi riconosciuta. Cosa sta facendo lo Spirito? Su chi si sta posando? Lo stupore è il segno della conoscenza nella fede: solo quando i bambini fanno: “oooh” siamo certi che si sono accorti di qualcosa di grande, di meraviglioso, di affascinante che sta accadendo davanti ai loro senza che essi abbiano fatto nulla per meritare di partecipare a quell'avvenimento. Dopo, devono intervenire i sacramenti e la catechesi, per costituire le persone nell'attualità della figliolanza di Dio per adozione, nel nome di Gesù Cristo, appunto. Infine, occorre alimentare le relazioni con queste persone, fermandosi con loro, perdendo tempo con loro.

Questa successione di momenti e le suggestioni che essi contengono a mio avviso sono paradigmatiche per l'evangelizzazione odierna in Europa. Un richiamo alla teologia conciliare può aiutarci a dare solidità a questa intuizione.

3.2 Ad gentes: di due un popolo solo

Il modello dell'evangelizzazione, in qualsiasi contesto, resta mirabilmente scritto dai padri conciliari nel decreto Ad gentes. Anche se ancora i padri mantengono lo schema – che era già messo in discussione e sarebbe del tutto venuto meno a breve – di un'azione della chiesa in terra “evangelizzata” e una in terra “da evangelizzare”, il modello che ci offrono di questa seconda azione resta ancora valido, perché indica la postura ecclesiale e il dinamismo fondamentale che permette l'evangelizzazione. Riportiamo e commentiamo (anche se non integralmente e non certo esaustivamente) AG 11 e 12.



11. È necessario che la Chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani attraverso i suoi figli, che vivono in mezzo ad essi o ad essi sono inviati. Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo, e la forza dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella cresima; sicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale legame di solidarietà degli uomini tra loro.

È l'immagine evangelica del regno come un lievito impastato con la farina, è il modello della lettera a Diogneto. Si è inviati a quelli in mezzo ai quali si vive. Lì la vita dei credenti (n.b.: la vita, non le parole né le strutture o le ricchezze o altro) diventa una testimonianza che permette di mostrare più a fondo il significato della vita umana. Si coglie qui l'eco di LG 40 dove si afferma che la santità dei credenti rende il mondo più umano.

11. Ma perché essi possano dare utilmente questa testimonianza, debbono stringere rapporti di stima e di amore con questi uomini, riconoscersi come membra di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prender parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale" (AG).

Papa Francesco ha scritto che la salvezza passa dai legami, perché solo dentro relazioni reali di condivisione e di cura può darsi un annuncio efficace. Prima si condivide realmente la vita altrui, ci si lega nelle fatiche e nei contesti di tutti i giorni e solo in questo orizzonte si può annunciare il Vangelo, parlando – come Dio faceva con Mosè – come si parla agli amici.

Il n. 11 si chiude poi continuando a raccomandare queste relazioni per le quali è necessario conoscere le tradizioni altrui, le loro culture riconoscendone le ricchezze (quelle della cultura di oggi quali sono? Le sappiamo riconoscere?) e illuminandone le povertà alla luce del Vangelo (tutte possono essere migliorate: nessuna è abbandonata da Dio).

AG 12 si addentra poi nella spiegazione di come deve essere la presenza dei credenti dentro i popoli dei quali fanno parte:

12. "La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità con la quale Dio ci ha amato [...]. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia ed infermità come segno dell'avvento del regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri ed ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro".

Questo amore che porta a prendersi cura e a prodigarsi non è un amore paternalista e liberale, offerto dall'alto verso il basso, ma al contrario la chiesa "condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni e i problemi della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte".

AG 12 continua indicando alcuni modi concreti di condividere la vita altrui, anzi – ancora più propriamente – di fare la stessa vita degli altri favorendola:

12. "A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce che vengono dal Vangelo".

Poi si afferma che "i fedeli debbono impegnarsi, collaborando con tutti gli altri, alla giusta composizione delle questioni economiche e sociali".



Questo impegno è possibile – sempre portando dal proprio tesoro ciò che il Vangelo suggerisce – solo se si sta immersi negli stessi problemi di tutti e con loro li si affronta.

Si raccomanda poi di dedicarsi all'educazione dei più giovani e di dare il proprio contributo “ai tentativi di quei popoli che, lottando contro la fame, l'ignoranza e le malattie, si sforzano per creare migliori condizioni di vita e per stabilire la pace nel mondo”. Nel fare tutto questo i cristiani devono collaborare con le iniziative promosse dagli enti pubblici e privati, da governi, istituti internazionali ed enti religiosi cristiani e non: nessuna differenza su chi sia il promotore, se si cerca il bene dei popoli in mezzo ai quali si vive, si collabora.

D'altra parte – a fronte di tanto impegno – si chiarisce che la chiesa non si vuole intromettere “nel governo della città terrena. Essa non rivendica a se stessa altra sfera di competenza, se non quella di servire gli uomini amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio”. Si tratta di uno stile del tutto fuori dal gioco della politica, ma immerso nella vita dei popoli e dedito al loro bene su tutti i fronti: non come i potenti della terra, che si fanno chiamare benefattori, ma come i servi che, compagni degli altri, lottano con loro contro ciò che li intristisce e li umilia. Promuovendo dignità e fraternità, la chiesa prepara così la via a Dio e “gli uomini vengono aiutati a raggiungere la salvezza attraverso la carità verso Dio e verso il prossimo; comincia allora a risplendere il mistero del Cristo, in cui appare l'uomo nuovo, creato ad immagine di Dio, ed in cui si rivela la carità di Dio”.

Per poter vivere questo stile, forse può essere utile un'immagine nautica, tanto cara alla tradizione cristiana per parlare della chiesa.

Forse si può pensare la chiesa insieme a tutti su una sola nave che naviga in mezzo ai flutti burrascosi della storia. Immersa nella stessa situazione, naufraga con i naufraghi, la chiesa, anche in mezzo al pericolo che la minaccia direttamente, si prende cura della vita di tutti, perché tutti riconoscano nei credenti l'azione dello Spirito. Questo modello è reso splendidamente nel racconto del naufragio di Paolo riportato nel libro degli Atti. Paolo ostinatamente si dedica ad incoraggiare e far vivere tutti: soldati, schiavi, equipaggio, credenti. Tutti insieme distruggono la barca, buttando a mare il carico, le attrezzature e persino da mangiare, arrivano a vedere la barca sfasciarsi ma solo quando tutti, uno dopo l'altro possono guadagnare la riva. Niente per la chiesa dovrebbe valere più di salvare le persone con le quali vive, nemmeno le proprie strutture, nemmeno la barca.

3.3 Il contributo del francescanesimo

Come non ritornare con la mente e il cuore alla Regola del nostro Ordine?

Non si può annunciare il vangelo se non quando le condizioni sono adatte e il Signore lo ispira, sempre sulla base di una testimonianza di fraternità minoritica e dentro una relazione di stima e di amore con le altre persone. Alcuni punti per le nostre comunità, sui quali riflettere insieme, che mi pare intercettino le sfide dell'attuale contesto cogliendone la significatività per i nostri tempi:

- Uno stile rinnovato: essenziale, affettivo ed effettivo
- Discepoli dell'umanità divina di Gesù
- Vivi nello Spirito ed educatori della vita spirituale



- Frati minori: una testimonianza chiara e un annuncio coerente (la vita religiosa è vita piena, comunione tra le famiglie francescane, il chiostro è il mondo)

- In mezzo alla gente, prossimi al popolo, collocandosi agli incroci vitali della storia – le povertà, le migrazioni, l'ambiente, l'economia, i conflitti, la sessualità, il digitale... – e incontrare le persone che sono protagoniste di questi snodi – cattivi e buoni – per invitarli al banchetto nuziale del figlio del re.

- I luoghi della fede dei nostri padri divengano sempre più luoghi di accoglienza, laboratori di fraternità multiculturali e di 'formazione permanente' per quanti sono nati in mondi lontani dalla cultura europea (sarebbe un reciproco servizio).



Fr. Dariusz Mazurek OFMConv

Del. Gen. per l'Animazione Missionaria



Presenza francescana e l'evangelizzazione attuale nell'Europa: una nuova evangelizzazione?

S. Francesco nel suo Testamento ha scritto quanto segue:

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo. (...e uscii dal mondo).

Il termine «secolo» si riferisce a parole usate per parlare di tempo: epoca, età, ciclo, esattamente un periodo di tempo. Anche in latino si dice: ... in secula seculorum, cioè nei secoli dei secoli. Nel nostro linguaggio quotidiano, un secolo si riferisce a 100 anni. In alcune traduzioni del suddetto Testamento la parola “secolo” è sostituita dal termine “mondo”. Come collegare allora i termini secolo e mondo con il tema di questo contesto nel quale abitiamo, come essere presente ed evangelizzare il mondo secolare? Credo che i sinonimi stessi ci portino a capire come caratterizzare il mondo secolare in cui s. Francesco viveva, ma prima di questo, per contrastare il tema della conferenza, vale la pena ricordare una breve e generale caratteristica della vita monastica che assume un particolare significato.

Anche quella fu vista attraverso il prisma dell'esilio. La presenza in questo mondo è stata vissuta come una prigionia e un pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste a cui Gesù Cristo indica la strada.

La stessa parola “mondo” era intesa in senso peggiorativo dagli ordini monastici. I membri di queste comunità consideravano la loro vocazione come una fuga dal mondo. Tutta la loro vita era subordinata al rifiuto di ciò che il mondo offriva, per non contaminarsi con nulla. Questo atteggiamento significava che i monaci non potevano svolgere le loro attività al di fuori del chiostro. A sua volta, questo ha reso difficile, se non impossibile, raggiungere le persone riunite nelle città. È vero che le Abbazie erano state grandi centri di evangelizzazione, ma non sempre sono riusciti a rispondere alle aspettative della società del tempo.

S. Francesco non fuggì dal mondo come i monaci, ma semplicemente lascia il mondo in cui le persone trascorrono il loro tempo di vita in modo secolare (secolo), cioè non dedicandolo a questioni spirituali, religiose, e allo stesso tempo lui rimane in esso dedicando il tempo della sua vita alle cose di Dio. La secolarizzazione potrebbe quindi essere intesa come il vivere senza dedicare tempo a Dio. Francesco non lascia il mondo in senso fisico, ma in senso spirituale. Per questo, ad esempio, voleva che i frati, avendo i breviari, potessero santificare il loro tempo attraverso la preghiera. Vivere in mezzo alla gente, tra la gente, in mezzo al mondo, trascorrendovi il tempo della vita, ma avendo il tempo di fare penitenza.

Potremmo dire che qui si tratta di fare un passaggio secondo la terminologia greca, dal tempo *chronos* al tempo *kairos*, dalla mera cronologia degli eventi al fatto di immergere tutto nella grazia di Dio.

Nel caso di s. Francesco questa dinamica di azione si è tradotta in qualcosa di molto concreto: egli era molto vicino a Dio e allo stesso tempo molto vicino alla gente. Credo che questa fosse la sua ricetta per coltivare in sé l'atteggiamento della nostra presenza nel mondo secolare di oggi. Personalmente credo che queste potrebbe essere l'anima della nuova evangelizzazione in Europa secolarizzata.



Fr. Massimo Fusarelli

Ministro Generale OFM

l'Evangelizzazione nei Paesi occidentali

Cari fratelli partecipanti nel corso sull'evangelizzazione nel mondo occidentale e post secolare, il Signore vi dia pace!

Vi saluto con grande gioia, perché come Ministri generali abbiamo intuito il valore di un corso del genere, lo abbiamo proposto e chiesto con grande convinzione.

La missione, infatti, non è più qualcosa che si rivolge semplicemente a Paesi che ancora non hanno udito l'annuncio di Gesù Cristo e non sono entrati nel suo popolo, ma sappiamo che è rivolta a tutti, anche alle terre di antica cristianità che oggi vivono cambiamenti così significativi. La missione evangelizzatrice è aperta a tutti e conosce nuovi confini. Non è solo un'azione che facciamo verso gli altri, ma tocca anche il modo in cui noi siamo popolo di Dio.

Se andare in culture nuove ci mette in movimento e in cammino, anche rimanere nel mondo post secolare e confrontarci con quanto in esso si muove equivale a un'uscita verso la missione, a un cammino verso qualcosa di non conosciuto.

Ripeto questa parola post secolare: non si tratta più infatti di un mondo secolare o secolarizzato, che sarebbe contrario, ponendosi ancora la religione come una questione da affrontare.

Post secolare significa che l'elemento religioso semplicemente non è più contemplato tra le ipotesi probabili, è totalmente ridotto alla sfera privata, non avrebbe cioè a che fare con la vita umana e la sua qualità.

Mi sembra che qui non ci sia solo l'opposizione tra un mondo religioso e un mondo non religioso, ma piuttosto tra che cosa comprendiamo come realtà umana e ciò che non lo è, e quindi il rapporto tra Creatore e creazione.

Quello che ci sta a cuore come uomini e come credenti è la verità della vita umana: con ciò intendo quello che fa vivere l'uomo e lo fa corrispondere alla sua dignità e a quella che noi credenti chiamiamo la sua vocazione. Quello che ci sta a cuore, quindi, è la verità della vita umana, compresa la sua povertà, fragilità, falsità e confusione, insieme alle sue possibilità e ricchezze. Più che il futuro della religione ci sta cuore la verità della vita degli uomini e delle donne e del nostro tempo, che noi come cristiani e come francescani crediamo che sia orientata alla Presenza ultima, che è l'orizzonte di senso e di vita vera.

Dio, infatti, non sta aldilà della vita umana, ma ne costituisce la verità più profonda, è intimamente presente all'uomo e alla sua avventura. Come possiamo annunciare di nuovo questo? Come renderlo esplicito nella nostra vita di Chiesa, nelle nostre scelte, anche nei nostri rituali e nei modi di rendere presente il Mistero? Ecco alcune delle domande che mi pongo con voi e che pongo alla nostra vita di frati minori in missione, come pellegrini e forestieri fra le donne e gli uomini di ogni tempo e di ogni cultura: non è forse questo lo spirito della Regola di San Francesco, di cui ricordiamo gli 800 anni?



Il pericolo più grande che vedo, oltre quello di chiuderci in una pastorale ordinaria della conservazione e della manutenzione, è tra noi un senso di demotivazione, di insufficienza, di stanchezza davanti alla realtà di un mondo post secolare che non comprendiamo e nel quale ci sentiamo non solo messi al margine, ma del tutto inutili.

Questo sentimento di fatica può in alcuni diventare paralizzante e portare a chiudersi in ciò che sappiamo fare e in altri suscitare forme di missione e di annuncio molto dirette, a volte anche aggressive, ma difficilmente sintonizzabili sui linguaggi e sensibilità degli uomini di oggi.

Il corso vuole avviare un processo perché diventiamo consapevoli di essere chiamati a continuare a vivere il Vangelo e ad annunciarlo con la vita e la parola anche nel mondo post secolare. Possiamo farlo con rinnovato entusiasmo, coscienti delle sfide, delle fatiche e delle nostre fragilità e fiduciosi nell'operazione incessante dello Spirito del Signore in mezzo a noi e anche nel cuore di questo tempo post secolare.

Questo è quanto vi auguro, anch'io a nome anche degli altri fratelli Ministri generali.

Anch'io ringrazio i Segretari generali dell'Evangelizzazione per l'impegno profuso nella preparazione conduzione di questo corso, al quale auguro la migliore riuscita, ripeto, solo come inizio di un cammino più lungo.

Pace e bene



Fr. Enzo Biemmi SFS

Doc. Istituto Superiore di Scienze Religiose S.
Pietro Martire- Verona



Quale bisogno ha l'Europa oggi: una nuova evangelizzazione?

Introduzione

Il titolo della riflessione che mi è stata chiesta contiene tre parole: Europa, bisogno, evangelizzazione, ma con un particolare: il punto interrogativo finale. Questo punto interrogativo è importante. Per noi infatti è evidente: l'Europa ha bisogno di una nuova evangelizzazione. Ma l'Europa non è della stessa idea. Lasciare il punto interrogativo è quanto mai opportuno. Ci permette di andare oltre le facili evidenze e di interrogarci più a fondo. L'Europa sente veramente il bisogno di qualcosa? E se sì, di che cosa? E poi: che idea di evangelizzazione abbiamo? E ancora più radicalmente: chi ha bisogno di essere evangelizzato? Chi si è allontanato da chi?

Come potete capire, non ho nessuna intenzione di parlarvi di strategie o di metodi di evangelizzazione. Cerco invece di riflettere con voi su queste domande fondamentali, sviluppando tre punti:

- Per prima cosa cercherò di delineare la situazione della fede in Europa, situazione molto variegata ma con un orientamento comune, cioè la non necessità della fede.
- In secondo luogo mi interrogherò su quale forma di fede e su quale cristianesimo può avere un futuro in Europa, e lo indicherò come il cristianesimo della grazia.
- Infine proverò a indicare quale evangelizzazione siamo chiamati a mettere in atto, in questa Europa che non sente la necessità della fede ma che ha un grande bisogno di speranza.

1. Quale Europa rispetto alla fede?

Il primo punto è la presa di coscienza di una varietà di quella che possiamo chiamare la geografia della fede in Europa.

Possiamo intravedere quattro aree differenti[1].

- La prima area è segnata da una rottura esplicita con il cristianesimo. Si tratta di una presa di distanza critica, per il fatto che la fede cristiana è percepita come invadente, nemica della felicità dell'uomo, spesso oscurantista. Riconosciamo facilmente questa situazione nei paesi del centro e nord Europa, in particolare in Francia, Belgio, Olanda. In questa area europea si è consumata una vera e propria espulsione del cristianesimo dal quadro culturale fino a cancellarne le tracce, una "esculturazione della fede" ("exculturation de la foi"), secondo la nota espressione della sociologa francese Danielle Hervieu-Léger[2]. E va notato questo: le nuove generazioni, figlie delle generazioni della rottura, non hanno più memoria della fede cristiana, ne sono ormai lontane per oblio più che per rancore.

- C'è una seconda area. È quella caratterizzata da una parziale continuità sociologica della fede, delle sue tradizioni e dei suoi riti, ma ormai dentro un consistente processo di secolarizzazione delle mentalità. È la caratteristica di molti paesi del sud europeo, in particolare dell'Italia, della Spagna, del Portogallo e di un'eccezione tra i paesi dell'Est: la Polonia.

[1] Queste riflessioni sono più ampiamente esposte in Enzo Biemmi, *La catechesi a un nuovo bivio. La via italiana del cambiamento, in Chiesa in Italia*, «Il Regno. Annale 2008», 63-78, EDB 2010.

[2] - « L'Eglise a cessé de constituer, dans la France d'aujourd'hui, la référence implicite et la matrice de notre paysage global. (...) Dans le temps de l'ultramodernité, la société «sortie de la religion» élimine jusqu'aux empreintes que celle-ci a laissées dans la culture » (HERVIEU-LEGER D., *Catholicisme, la fin d'un monde*, Bayard, Paris, 2003, p.288).



In quest'area le tracce del cristianesimo restano, non soltanto nelle strutture e nelle opere d'arte, ma anche nelle pratiche. Pensiamo, ad esempio, alla domanda dei sacramenti per i propri figli, alla religiosità popolare che gode di ottima salute, al ricorso agli ambienti ecclesiali considerati come risorsa educativa e socializzante. Eppure questa continuità pratica si accompagna con una discontinuità mentale: la vita è impostata su altri parametri e interessi, è ormai costruita "non religiosamente", secolarmente.

- C'è una terza area. Riguarda i paesi dell'Est europeo che hanno vissuto per più di sessant'anni sotto la dominazione comunista, dentro un sistematico progetto di cancellazione della fede, di affermata e vissuta negazione dell'esistenza di Dio. In questi paesi il cristianesimo ha continuato a vivere dentro le case in situazione di clandestinità, senza possibilità di espressione pubblica, in forma strettamente privata. La caduta del muro di Berlino, nel 1989, ha segnato l'inizio improvviso della libertà religiosa. Paradossalmente questa apertura ha provocato un duplice esito: da una parte l'indebolimento della fede (perché se viene meno il nemico, la convinzione si stempera), dall'altro la permanenza di una pratica individuale, piuttosto privata, fundamentalmente culturale, con scarsa incidenza sulla vita personale e pubblica. Quello che l'ateismo teorico non era riuscito a fare, l'ha fatto la globalizzazione favorita dalla caduta del muro tra le due Germanie.

- C'è infine l'area più sorprendente di tutte, quella della Germania dell'Est e della Repubblica Ceca, la più atea d'Europa. In questi paesi si vive serenamente e pacificamente senza religione. Tre quarti della popolazione è tranquillamente a-religiosa.

E questo non per opposizione al cristianesimo, ma semplicemente per un modo diverso di rapportarsi alla vita e al suo significato. «Se qualcuno in Germania dell'Est pone la domanda: "Lei crede in Dio?", si sentirà rispondere: "No, sono completamente normale"»[3]. Siamo di fronte ad una "terza confessione di individui senza confessione religiosa". Chi sta studiando questa situazione ci invita a uscire dai nostri automatismi e ad abbandonare quell'equazione che fino ad ora noi abbiamo dato per assoluta: chi non è cristiano o comunque religioso è necessariamente meno sensibile ai valori, meno umano. Gli abitanti della Germania orientale sono altrettanto sensibili ai valori umani (quali la famiglia, la solidarietà, il rispetto della natura, la cura della vita dal suo nascere al suo morire...) che gli abitanti del resto dell'Europa, su alcuni punti anche di più. L'"homo areligiosus" della Germania dell'Est non è meno umano dell'"homo religiosus" della Baviera o della Polonia o del resto dell'Europa cattolica. Queste persone stanno mostrando che si può vivere una vita sensata senza riferimenti religiosi. Ci stanno dicendo che "il cristianesimo non è necessario per vivere umanamente bene la propria vita".

Per sintetizzare le quattro situazioni sopra elencate possiamo parlare di "rottura" con il cristianesimo nel primo caso; di parziale continuità sociologica nel secondo; di continuità individuale e rituale nel terzo; di indifferenza serena nel quarto. Ognuna di queste situazioni, è ovvio, pone delle sfide diverse alla fede e al suo annuncio. E ognuna di queste situazioni è ora presente in ogni paese e finalmente in ogni persona.

[3] - ERBRICH G., Modelli di azione evangelizzatrice nella Germania dell'Est, in «Catechesi» 2009/4, Elledici, Torino, p. 15.



La situazione che più ci interroga è quella della Germania dell'Est e della Repubblica Ceca, perché è la direzione che l'Europa sta velocemente prendendo ed è la visione che troviamo in tutti, anche nei paesi di continuità sociologica della fede.

A conferma di questo Pier Giorgio Gawronski, noto economista e giornalista italiano, ha pubblicato due anni fa un articolo sull'Osservatore romano[4] nel quale si interroga sulla secolarizzazione in Europa, che sembra non conoscere soste. Constata come la pratica religiosa nei Paesi del Nord Europa è da tempo minore del 10% (Scandinavia, Regno Unito, Olanda) e come continui a calare sia in Paesi come la Germania e la Francia, sia nei Paesi mediterranei. Non resiste neppure la tradizionale tendenza femminile alla religiosità. A partire da questi dati, che accomunano il cattolicesimo e le altre confessioni cristiane, l'autore invita le Chiese ad interrogarsi più profondamente sulle cause del loro declino. Infatti, nessuna strategia in questi anni ha arrestato questo declino, né il ritorno ad una forte identità riproponendo la fermezza e il rigore dottrinale, né la strategia di chi invita a guardare i segni dei tempi e delle nuove generazioni, modernizzando la comunicazione. Gli strumenti digitali, infatti, non possono creare un interesse se questo non c'è. Gawronski conclude con una domanda cruciale: «L'uomo moderno ha ancora bisogno di Dio e della religione? Dai dati riportati sembrerebbe di no». Gli uomini e le donne di oggi sembrano non avere più bisogno di Dio per vivere umanamente bene la loro vita.

Un'ultima osservazione è importante, e riguarda i giovani. In area italiana Paola Bignardi[5], che è stata presidente dell'Azione Cattolica Italiana, si è posta da anni in ascolto dei giovani.

Quest'anno ha concluso un'intervista qualitativa a un centinaio di giovani che si sono allontanati dalla Chiesa.

perché se ne vanno, Paola risponde così: i giovani si allontanano dalla chiesa non perché abbiano motivi per andarsene, ma perché non ne hanno nessuno per restare.

Questo “non hanno motivi per restare” riguarda, paradossalmente, la loro ricerca di spiritualità[6]. Dai suoi dialoghi con i giovani emerge in loro una grande sete di spiritualità, caratterizzata da alcune dimensioni: il senso del proprio sé; il posto delle emozioni; il valore delle relazioni; le domande sul senso della vita; la ricerca di armonia e benessere; un nuovo senso del tempo. Paola si chiede se si tratta di una semplice riduzione soggettiva del credere, oppure se questa sete di spiritualità non contenga di fatto il segnale di un nuovo modo di credere, se non siamo di fronte a una “metamorfosi del credere”, riprendendo una espressione di Michel De Certeau. Possiamo discutere sul senso che possiamo attribuire a questa “spiritualità” dei giovani e che rapporto abbia con la fede cristiana. Ma resta il dato di fatto: esiste nei giovani una ricerca di spiritualità che è indipendente e distinta dalla religione.

[4] Pier Giorgio Gawronski, Le Chiese vuote e l'Umanesimo integrale, in «L'Osservatore Romano» 22 febbraio 2021, 9-10.

[5] Paola Bignardi è una publicista che si interessa di temi sociali ed educativi. È stata Presidente dell'Azione Cattolica Italiana e ora conduce ricerche sulla realtà giovanile per conto dell'Istituto Toniolo di Milano. Sui risultati di queste ricerche si veda Rita Bichi - Paola Bignardi, Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia, Vita e Pensiero, Milano 2015; Paola Bignardi – Stefano Didonè, Niente sarà più come prima. Giovani, pandemia e senso della vita, Vita e Pensiero, Milano 2021.

[6] Paola Bignardi, Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso, Editrice Queriniana, Brescia 2022.



Religione e spiritualità per i giovani sono separati. I giovani vanno dalla spiritualità verso la religione e qualcuno ci arriva, mentre le nostre generazioni di adulti sono caratterizzate dal fatto che veniamo dalla religione e cerchiamo di giungere non senza fatica alla spiritualità, ad una religione ereditata che diventi spirituale, che ci permetta una vita nello Spirito.

Queste affermazioni sono illuminanti e allo stesso tempo devastanti. Sono illuminanti, perché ci dicono che i giovani hanno una ricerca spirituale incarnata, che riguarda il loro bisogno di vita. Non sono superficiali, sono alla ricerca di una “spiritualità della terra”.

Allo stesso tempo sono dati devastanti, perché segnalano che la nostra religione cristiana nelle sue forme istituzionali, rituali, dotte, teologiche ha perso la sua linfa spirituale, si è asciugata al punto da non avere più in sé la riserva di Spirito che l’ha generata. È come una conchiglia vuota sulla spiaggia, priva della vita che l’ha generata. La fontana del villaggio, che era al centro di un paese di cristianità ed offriva a tutti il senso della vita, si è prosciugata e i giovani cercano altrove per la loro sete.

Lo sguardo sull’Europa ci porta a riconoscere che non esiste più il bisogno sociologico della fede; l’ascolto dei giovani ci rivela una forte ricerca di spiritualità che non ha a che fare però con la religione.

Forse allora non è vero che i nostri contemporanei non hanno più bisogno di Dio, è vero invece che non hanno più bisogno del Dio che noi presentiamo loro e della forma di religione che vedono vissuta da noi.

2. Quale cristianesimo? L’annuncio di un Dio “non necessario”

Veniamo ora al secondo punto: quale cristianesimo può avere futuro in Europa?

Se guardata fino in fondo la provocazione di questa “non necessità sociologica del credere” può contenere per noi un appello di Dio e divenire persino una opportunità. La fine della cristianità sociale caratterizzata da una fede scontata, dovuta, di tradizione può essere un *kairòs*, a determinate condizioni.

André Fossion, ponendosi la domanda su quale cristianesimo potrà essere sentito come desiderabile nel contesto culturale attuale, esplora molto finemente il paradosso della fede cristiana[7]. Egli fa notare come “la non necessità” (tra virgolette) ha a che fare con Dio stesso, è una dimensione del suo volto che abbiamo lasciato troppo sotto traccia, fino a dimenticarla. Prima che essere un dato sociologico, la “non necessità” è un dato teologico. In che senso? L’amore di Dio che si è rivelato sulla croce e che è stato effuso a tutti con il dono dello Spirito a Pentecoste ci dice che è la natura stessa del Dio di Gesù Cristo che lo porta ad amare in maniera assolutamente gratuita ogni uomo e ogni donna. Egli non lega il suo amore alla nostra adesione e al nostro riconoscimento esplicito. È dunque Dio che in Gesù Cristo ha deciso di rendersi egli stesso “non necessario”, cioè assolutamente gratuito. Sono consapevole di usare in questo momento un linguaggio paradossale, ma questo è il paradosso della nostra fede: la vita umana non può esistere senza l’amore di Dio (che è dunque necessario, perché fuori di Gesù Cristo non c’è salvezza), ma questo amore nella logica della kenosi non si impone e non obbliga a riconoscerlo.

[7] André Fossion, *Dieu désirable. Proposition de la foi et initiation*, Novalis-Lumen Vitae 2010 ; traduzione italiana : *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB 2011; traduzione in spagnolo: *El Dios deseable. Un impulso hacia la fe*, Sal Terrae, Maliaño (Cantabria) 2022. Cfr. Enzo Biemmi, André Fossion, in *Les grandes signatures de la catéchèse du XXe à nos jours*, Tome 1, Lumen Vitae, Bruxelles 2012, 147-159.



In questo senso si offre a noi come “non necessario”, cioè totalmente gratis. Il suo modo di essere toglie la relazione con Lui dall’orizzonte del necessario e la pone in quello del dono gratuito e della risposta libera. Collocare la fede, intesa come adesione esplicita al Signore Gesù, nello spazio di ciò che è assolutamente gratuito non significa ridurla alla natura dell’accessorio, tantomeno del superfluo. Significa invece situarla nel campo dell’esperienza umana del “più che necessario”. La fede, in sé non necessaria per essere amati da Dio, se accolta si rivela determinante per la vita umana, più che necessaria, come ogni esperienza di amore.

Questa forma di cristianesimo ha un effetto di sorpresa sulle persone, soprattutto su quelle serenamente non religiose. È il “cristianesimo della grazia”, il “cristianesimo della sorpresa”. Raggiunge le persone senza legarle alla necessità, al dovere e neppure in prima istanza alla loro rettitudine morale. Riconosce l’azione dello Spirito (dunque la spiritualità) presente in tutti e si pone come mediazione libera e disinteressata di questa azione.

Come possiamo accompagnare le persone (e noi stessi) ad un’esperienza di fede della non necessità cioè della grazia?

Papa Francesco riassume nel primo annuncio o kerigma la via da seguire, per noi e a favore degli altri. Egli pone al centro dell’esperienza cristiana la gioia di essere amati gratuitamente e ne riassume così il contenuto:

«Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti».
(*Evangelii gaudium*, 164).

Come possiamo intendere questo messaggio? Esso va interpretato come l’esigenza per noi di un nuovo bagno nella fede, perché non possiamo trasmettere agli altri che la nostra esperienza profonda. Significa che ci dobbiamo prima di tutto lasciar raggiungere da questo messaggio, perché non è scontato che sia questa la forma di fede che noi viviamo. Ciascuno di noi può rivisitare la propria storia di vita e la formazione che ha avuto. Non è difficile supporre che in noi abbia prevalso il cristianesimo del dovere e quello dell’impegno. Queste forme di fede hanno avuto la loro ragione in quei contesti culturali precisi, sono state comprensibili e vivibili culturalmente, ci hanno certamente fatto del bene. Ora si tratta di accettare un nuovo ritorno al Signore, lasciandoci raggiungere dalla sua grazia, che per definizione è gratuita. Né la rettitudine morale, né l’impegno basato sulla propria generosità sono all’origine della fede cristiana. Se mai, ne sono la conseguenza, perché chi si scopre amato a prescindere, allora diventa responsabile dell’amore ricevuto e pronto a donarlo agli altri per esigenza interiore, non per dovere.

Se questa rinascita avviene in noi, passerà nei nostri atteggiamenti e nelle nostre parole e diventerà buona notizia per le donne e per gli uomini di oggi. Non li porterà automaticamente alla fede, perché questa è sempre un miracolo, ma non metterà ostacoli e creerà le condizioni perché questo possa accadere.

3. Quale evangelizzazione?

Siamo così al terzo punto di questa mia riflessione.





Chiediamoci quale evangelizzazione possiamo mettere in atto, in questa Europa non più religiosa ma che ha sete di spiritualità, nella prospettiva di un cristianesimo della grazia e della libertà e non della necessità e del dovere. Non basta infatti evangelizzare, occorre evangelizzare evangelicamente.

Una frase di Gesù può orientarci.

«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai alla sua messe» (Lc 10,2).

Con queste parole Gesù non intendeva certamente istituire la giornata per chiedere vocazioni per il seminario o per la vita religiosa. Gesù vede, nell'incontro che ha con le donne e gli uomini che incrocia sulle strade della Palestina, che c'è già una fede che lo precede, una fede elementare, germinale, certo, ma una fede grande. «Non ho mai visto una fede così grande in Israele» (Mt 8,10), dice «con ammirazione» nei riguardi del centurione. E alla donna emorroissa: «Coraggio figlia, la tua fede ti ha guarita» (Mt 9,22). Gesù fonda la missione sull'abbondanza di ciò che è già maturato e attende di essere raccolto, riconoscendo che lui stesso è preceduto dallo Spirito nel cuore delle persone. Egli non attribuisce mai a sé la fede che suscita, ma sa di esserne semplicemente il traghettatore: colui che accompagna da una fede elementare a una fede discepolare, quando è possibile, se non semplicemente colui che sostiene la fede elementare delle persone che incontra, cioè la fiducia nella vita, la speranza.

Il suo appello a pregare perché il padrone della messe mandi operai per la sua messe è un invito ai discepoli ad alzare il capo e a rendersi conto che la messe è già pronta^[8], come dice loro nel racconto dell'incontro con la samaritana: «Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4, 35).

C'è da guardare attentamente cosa faceva Gesù. Il nostro riferimento diventano i suoi incontri con la gente, non finalizzati prima di tutto a fare discepoli, ma a restituire vita. Gesù cosa faceva? Parlava poco di Dio, ma guariva le persone, ridava la vista al cieco, rimetteva lo storpio in piedi, rialzava la fanciulla morta. A qualcuno proponeva di seguirlo, ma ai più, alla folla, chiedeva di tornare alla propria vita. Di tornare a vivere con speranza.

Guardando lo stile di Gesù, il gesuita teologo Christoph Theobald parla della necessità in questo momento di un cristianesimo della diaspora, che si manifesta nell'interessamento gratuito per gli altri, indipendentemente dal loro credo e non finalizzato prima di tutto a farli diventare cristiani, ma semplicemente ad aiutarli a dare credito alla vita, ad avere fiducia nella grazia prima che è già in loro. Ci sono dunque due forme di evangelizzare: quella finalizzata ad annunciare esplicitamente il kerigma e a fare entrare nella chiesa dei nuovi credenti; e quella segnata da un "interesse disinteressato" verso l'altro.

[8] «Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro» (Gv 4,31-30).



Le due concezioni di evangelizzazione non si oppongono, ma annunciare a tutti Gesù Cristo richiede di considerare la fede elementare di chiunque (il loro desiderio di vivere) non come un servizio inferiore o provvisorio rispetto alla fede esplicita, ma come risposta al desiderio e all'agire di Dio.

Questa concezione di evangelizzazione, secondo lo stile di Gesù, è per noi un invito a “stare semplicemente”. Semplicemente a condividere ciò che è umano, semplicemente a sostenere le persone nella fiducia e nella speranza. La fede elementare è la fiducia nella vita, la speranza che la morte non avrà l'ultima parola, che nella vita c'è una promessa di benedizione che non sarà smentita. Quando nei ragazzi, nei giovani, nelle famiglie noi riattiviamo questa fede elementare noi serviamo l'avvento del Regno di Dio. “Stare fuori” significa accettare di stare presenti in quelle situazioni che non hanno futuro e riaprire cammini di speranza, come faceva Gesù. Noi parliamo spesso di chiesa “in uscita”. Il massimo di “uscita” è uscire senza rientrare, semplicemente stare nella storia come figli e figlie di Dio, come fratelli e sorelle, come parte di un mondo che siamo chiamati a rendere vivibile per tutti e tutte, cioè a farne non prima di tutto una chiesa, ma il Regno di Dio.

Nello stesso tempo l'evangelizzazione è la capacità di proporre nella libertà la fede discepolare o cristiana, e di nutrire la vita di fede dei credenti attraverso l'ascolto della Parola, momenti di interiorità, celebrazione del mistero pasquale, spazi di condivisione e di solidarietà, come indicato dalla prima comunità cristiana nel libro degli Atti.

Sono queste le due dimensioni di evangelizzazione che siamo chiamati a vivere.

A questa visione di evangelizzazione dobbiamo nuovamente formarci. Non dimenticheremo mai che la vita religiosa nella sua dimensione profetica è chiamata a servire l'avvento del Regno, prima che l'aumento della comunità cristiana. È quanto afferma autorevolmente il cardinale belga DE Kesel, arcivescovo emerito di Bruxelles-Malines, nel suo libro *Cristiani in un mondo che non lo è più*[9]. Afferma questa stessa visione, distinguendo tra evangelizzazione e cristianizzazione dell'Europa[10].

Conclusione

Ho cercato di rispondere in modo anche forse provocatorio alla domanda su quale bisogno ha oggi l'Europa rispetto alla fede e quale evangelizzazione siamo chiamati a mettere in atto. Quanto ho detto necessita certamente di un dibattito. Tuttavia una cosa che nessuno può negare è che il problema non è prima di tutto di strategie comunicative, ma di conversione del nostro modo di intendere e vivere la fede. L'allontanamento dei nostri contemporanei europei dalla fede e in particolare dei giovani è un appello di Dio a ritornare a Lui, a riscoprirlo come la prima volta proprio grazie a una prospettiva secolare della vita. La fede cristiana infatti, non rendere più religiosi, ma più umani. Su questo terreno poi potremo ristabilire un'alleanza con i nostri contemporanei e rinascere anche noi con loro: la fede cristiana è grazia di umanità.

[9] Jozef de Kesel, *Cristiani in un mondo che non lo è +. La fede nella società moderna*, Libreria Editrice Vaticana 2023. Edizione originale: *Foi & religion dans une société moderne*, Ed. Salvator 2021.

[10] <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2023-09/cardinal-josef-de-kesel-libreria-vaticana-cristiani-mondo-chiesa.html>



Quello che ci sostiene nella fiducia è quanto affermava il cardinale Martini:

«lo Spirito c'è, anche oggi, come ai tempi di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro»[11].

Non c'è definizione di evangelizzazione che questa: assecondare la grazia di Dio che ci precede nel cuore delle persone, perché noi non possiamo trasmettere la fede, questa è già lì, ci precede. A noi tocca solamente testimoniarla.

[11] C.M. Martini, Tre racconti dello Spirito, Centro Ambrosiano, Milano 1997, p. 11



Fr. Francisco Gómez Vargas OFM

Seg. Gen. per Missioni ed Evangelizzazione



Presenza francescana e l'evangelizzazione attuale nell'Europa: una nuova evangelizzazione? Il contributo francescano

Vengo dall'America Latina, dove le domande hanno altre risposte. Quello che voglio esprimere, forse dice poco o nulla, sulle ricerche e le risposte o sul modo di evangelizzare di fronte alla grande secolarizzazione che gran parte dell'Europa sta vivendo, ho più domande che risposte, ma da dentro di me voglio condividere alcune idee.

Quando si parla della situazione della Chiesa e dell'evangelizzazione nella società attuale, molto spesso si incontrano i due estremi:

Per alcuni tutto va male, tutto è in declino. La Chiesa, una volta tanto gloriosa, si sta sbriciolando, si dissolve come sabbia tra le dita: i numeri più bassi dei fedeli che frequentano le liturgie domenicali – grande crisi della trasmissione della fede in famiglia (che ha però già iniziato durante e dopo la II guerra mondiale) – il numero di persone che davanti allo Stato si dichiarano senza confessione ed escono dalla Chiesa – i cosiddetti “senza confessione” e quindi un numero crescente di bambini che nemmeno sanno a quale confessione potrebbero appartenere quando incontrano la catechista – il rapporto critico dei mass media nei confronti della Chiesa ufficiale ecc.

E l'altro estremo è quello che vede nella situazione attuale anzitutto una liberazione da strutture ecclesiali obsolete, antiquate preconciliari. È quasi la società attuale che deve trasformare la Chiesa dall'esterno per aiutarla ad aprirsi all'uomo di oggi, all'uomo del XXI secolo.

Spesso la speranza per questa trasformazione della fede si sposta dai chierici ai laici: sono loro ormai i veri esperti di una spiritualità davvero aggiornata alla cultura odierna. Una fede critica, adulta, meno sicura di sé, ma più in contatto con le preoccupazioni della gente comune e con la loro ricerca di senso. Una fede basata sull'esperienza del sacro che però non è necessariamente legata alla Chiesa istituzionale e alla messa domenicale.

Il panorama dell'evangelizzazione oggi, nel contesto contemporaneo dell'Europa, ci mostra alcuni segni dei tempi:

la storia come mistero, la crisi climatica, l'abuso della dignità umana, l'abuso del denaro e del potere, la globalizzazione, l'economizzazione della vita, la secolarizzazione e lo scontro tra religioni e culture, l'intransigenza delle ideologie, le migrazioni, il populismo e la proliferazione delle armi e l'idolatria del benessere.

Come San Francesco, la nostra esperienza di Cristo povero, che rivela Dio come Emmanuele, ci invia necessariamente nel mondo come fratelli per essere testimoni vivi ed efficaci del Regno di Dio. Perché, sempre come San Francesco, Dio non ci chiama per noi stessi, ma per il Vangelo. La regola e la vita dei Frati Minori è questa: “osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo...”

Evangelizzare vuol dire essere strumenti di Dio che in Gesù Cristo e nella potenza del suo Spirito vuole trasfigurare il mondo verso il compimento del suo Regno. In questa prospettiva ogni nostra presenza è una missione ad evangelizzare.



Il nostro contributo per l'Europa, deve continuare a testimoniare una vita radicalmente evangelica che possa essere segno e testimonianza del Regno per i nostri contemporanei. La vita fraterna in minorità è la fonte sorgiva per ogni vera missione evangelizzatrice. (cfr. Itē, nuntiate 1.1, pag. 15). L'evangelizzazione oggi, ci spinge verso un futuro nuovo se vivremo la nostra vocazione per gli altri come una fraternità evangelizzatrice. La sfida è di costruire nuove fraternità, con nuove presenze, di vita e di evangelizzazione, in modo di favorire l'occasione per una seria revisione, adattamento e riformulazione della nostra forma di vita consacrata, intesa come processo di configurazione alla persona di Gesù Cristo. Dobbiamo pertanto incoraggiarci e comprendere che la nostra vita è missionaria, al di là delle attività che svolgiamo. Uscire come fratelli, in comunione, verso l'evangelizzazione (da una pastorale di conservazione ad una vera evangelizzazione) Con tutti, una missione condivisa, preferibilmente con i poveri, con la libertà che lo Spirito dà, capace di fare nuove tutte le cose, perché lo Spirito soffia dove vuole e ci porta dove non sappiamo.

So che molti di voi sono andati alla ricerca di persone, di giovani e hanno provato in molti modi e in molti luoghi a non trovare risposte...! Sono andati a condividere il Dio che abita in tutti, in qualsiasi fratello o sorella e in noi. Smettere di invitare gli altri a fare il cammino con noi, e cominciare a fare noi il cammino con gli altri, con chi è lontano, emarginato, diverso. Cominciare a vedere la realtà dell'Europa con gli occhi dell'altro, e invitare l'altro a vedere la realtà come la vediamo noi.

Come rispondere a tutte queste sfide?

Sarà sempre un affidarsi allo Spirito di Dio!

Altre domande che possono stimolarci sono:

1. Come percepisco nel mio contesto (all'interno della parrocchia o fuori) questa trasformazione da una religione istituzionalizzata a una religione individualizzata, spesso senza fissa dimora, vagando tra varie offerte di senso?
2. In che senso posso confermare che nella società c'è comunque una ricerca di senso? Ci sono persone che non frequentano la liturgia domenicale, ma considerano la Chiesa cattolica ancora come un "faro", un punto di riferimento per orientarsi nella vita?
3. Quali sono le mie esperienze per quanto riguarda il dialogo con queste persone in ricerca, ma distanti dalla religione istituzionalizzata? Mi vengono in mente dei progetti profetici per approfondire questo dialogo nel nostro contesto?



Fr. Roberto Genuin

Ministro Generale OFM Cap

Cari fratelli, nel terzo giorno di questo vostro corso interfrancescano su “l’Evangelizzazione dell’Europa” mi viene chiesto di darvi un saluto e ve lo do volentieri un saluto (evidentemente molto breve).

Affronterete oggi il tema del “Carisma francescano e l’Evangelizzazione in Europa”. Proprio nel contesto in cui viviamo io credo che abbiamo, come francescani, la grande possibilità di dare un contributo al cammino di questa nostra grande regione del mondo così confusa, così incerta, così divisa, così in difficoltà e lo possiamo dare tenendo conto di due o tre aspetti importanti.

Primo aspetto importante, secondo me, se vogliamo essere efficaci, non è la pastorale o l’annuncio della Parola di Dio. Togliamoci dall’idea che sia compito nostro primario questo, credo che il primo contributo importante che riusciamo, che potremmo riuscire a dare, come francescani è dimostrare al mondo che nonostante tutte le divisioni, nonostante tutte le differenze, nonostante le provenienze da ambiti diversi, per l’uomo è possibile vivere insieme, armonicamente, in fraternità.

Sarebbe proprio dichiarare con la nostra vita, annunciare con la nostra vita, che la proposta di Dio non è una proposta di divisione e di guerra, è una proposta di relazione, di comunione, di crescita insieme.

Penso che la gente rimane anche oggi affascinata, che creda o no in Dio, se vede delle persone serene che, nonostante tutte le differenze, si sforzano di vivere bene insieme come doni dati l’uno all’altro da parte di Dio.

Ancora credo un’altra modalità per essere, per dare un contributo efficace nella nostra Europa di oggi, e che forse le famiglie francescane devono recuperare con una certa forza, è il fatto di garantire agli uomini luoghi nei quali le persone che vivono bene insieme hanno un forte rapporto con Dio.

Mi sembra che questo aspetto abbia delle carenze piuttosto forti nelle realtà in cui viviamo. La gente ha bisogno di vedere che noi siamo capaci di stare insieme davanti a Dio e offriamo anche a loro la possibilità di stare davanti al Signore in silenzio. Questo vuol dire che si collega la vita fraterna a una vita di intimità con Dio che le da senso, altrimenti è solo relazione umana, ma senza il suo significato più proprio, che è la forza che Dio comunica nel renderci tutti fratelli e su questo, immagino, che possiamo recuperare molto: non annunceremo chissà che cosa del Vangelo, come siamo soliti fare con le nostre prediche, ma annunciamo con la vita che l’uomo è disposto, proprio disposto interiormente, ad accogliere un mistero più grande di ciò che vive.

Infine, ci sarà anche la possibilità di andare per il mondo, di testimoniare con la parola, con la relazione con gli altri uomini, con lo spiegare, dare significato alla speranza che vive in noi e alla vita che viviamo attraverso la parola. Questo, però, è l’ultimo passo: (non abbiamo bisogno) l’uomo di oggi non vuole tanto prediche, diceva qualcuno ben più grande di me: ha bisogno di testimoni, più che di profeti.

Possiate con questo corso anche voi disporvi ad essere francescani veri. E possiamo anche, in questo senso, trovare le vie perché la nostra testimonianza non sia solo data dalla relazione interna alla piccola fraternità, ma sia data anche dalle relazioni che noi sappiamo costruire tra le diverse componenti della famiglia francescana, cioè sia una testimonianza anche più ampia della capacità nostra, pur con attitudini, con modalità un po’ diverse, però di essere fratelli interfrancescani.

Buon lavoro, imparate bene, disponetevi ad essere testimoni per questa nostra Europa che ha un bisogno enorme di essere evangelizzata. fratelli, salute a tutti!



Fr. Amando Trujillo Cano

Ministro Generale TOR

Cari fratelli partecipanti al 1° Corso virtuale inter-francescano di formazione missionaria per l'Europa

Il Signore vi dia pace!

Io sono fra Amando Trujillo Cano, TOR, Ministro generale, e ringrazio l'invito ai nostri frati a questo incontro virtuale.

Sappiamo bene come la società e la comunità ecclesiali hanno vissuto negli ultimi decenni e ancora vivono dei grandi e profondi cambiamenti nel così detto "vecchio continente". Al vedere tante chiese semivuote o quasi vuote e il numero molto ridotto di battesimi, cresime, prime comunioni, matrimoni religiosi, vocazioni religiose e sacerdotali, tanti parlano di una società postcristiana come se il Vangelo non avesse più niente da dire al mondo.

Altri invece ci invitano a vedere la realtà che ci circonda come una urgente e grande opportunità di offrire il Vangelo di vita a un mondo in cui molti non hanno ancora fatto una esperienza profonda e consapevole di Dio. È vero che il discorso su Dio e sulla fede non è così presente nella cultura odierna come lo fu decenni o secoli fa e persino ci sono tanti contenuti contrari, non solo alla fede nel Dio rivelato in Gesù Cristo, ma anche contrari alla dignità umana, soprattutto per interessi economici e politici.

Tuttavia, i contesti in cui viviamo non sono solo una grande sfida per i credenti e per tutta la Chiesa, ma anche una grande opportunità di testimoniare l'amore di Colui che è l'origine e la meta della storia umana e di ogni vita.

In questo senso, le sfide che abbiamo nell'ambito della gestione di vecchie strutture con meno frati e soldi, gli orrori e la devastazione creati dalle guerre, i gravi cambiamenti climatici, il fenomeno sempre più complesso delle grandi e forzate migrazioni, ecc., sono dei segni dei tempi e luoghi che ci chiamano a una vera riflessione e a un autentico impegno missionario e di evangelizzazione.

Grazie per il vostro sforzo di riflettere insieme e di condividere delle esperienze emerse dalla fede in Colui che ci ha amato, chiamato, trasformato e inviato quali i suoi discepoli e testimoni nel mondo!

Buon incontro, fratelli!



Fr. Bernardo Molina OFM Cap

Doc. Pontificia Università Antonianum



Carisma francescano ed evangelizzazione in Europa Uno sguardo all'esperienza cristiana di Francesco

Introduzione

La storia ci insegna che l'Ordine dei Frati Minori è stato contrassegnato da morti e resurrezioni, spesso inaspettate. I cambiamenti geografici, ecclesiali e culturali che stiamo vivendo devono spingerci ad essere aperti alle realtà attuali e alle necessità del nostro mondo. In questo modo, possiamo discernere se noi e la nostra comunità faremo parte di questa storia e saremo capaci di offrire al futuro un segno di vita evangelica, una sorta di resurrezione.

Le scelte che facciamo oggi plasmeranno il profilo carismatico del nostro futuro. Questa dinamica è stata una costante nella storia dell'Ordine fin dai suoi inizi. Tommaso da Celano, nel 1228, nella sua Vita beati Francisci, ha sottolineato in modo incisivo questa idea. In un periodo di profonda crisi, Celano propose la figura di Francesco d'Assisi come punto di riferimento fondamentale per la vita. Lo presentò come un Santo novo, alcune delle sue espressioni che noi possiamo prendere come punto di riferimento sono: "Francesco era un uomo nuovo"; "una nuova luce discese dal cielo sulla terra per piantare una vigna nuova e scelta"; "egli fondò un Ordine nuovo e diede ai suoi seguaci una Regola di vita nuova"; "iniziò una nuova predicazione e rinnovò la Chiesa di Cristo".

Essere un frate minore è un percorso, un viaggio di ricerca e avventura che ci invita ad aprirci all'ignoto, a condividere e a cercare insieme le tracce che scopriamo con umiltà, rimanendo meravigliati e non intimoriti da ciò che stiamo scoprendo. È un invito a seguire un cammino all'interno del nostro itinerario carismatico originale.

Per progredire, dobbiamo compiere alcuni passi fondamentali, tra cui la conoscenza della nostra eredità carismatica, la valorizzazione delle fonti come punto di riferimento comune e il superamento dei pregiudizi e delle ideologie che talvolta abbiamo associato a Francesco. Il nostro tempo presenta sfide diverse da quelle affrontate dal nostro fondatore e dai nostri riformatori. Come minori, siamo chiamati ad essere flessibili. Il cambiamento, o rigenerazione, è intrinseco a una sana crescita fisica, emotiva, spirituale e fraterna ed è assolutamente necessario per "rinnovare la fiamma del carisma" (M. Johri). Dovremmo considerare con attenzione il fatto che l'Ordine ha conservato la sua stabilità per un periodo prolungato, invece di essere sorpresi dal suo attuale processo di trasformazione, come ha notato anche il Concilio Vaticano II, che ci ha invitato a una rinnovazione adeguata alle nuove realtà.

1. Breve contestualizzazione

Inizieremo oggi a parlare di un tema di grande significato per tutti noi: il Regno di Dio. Durante il tardo Medioevo, l'idea e l'esercizio del Regno di Dio erano strettamente legati alla concezione della regalità di Cristo. Si diffuse una visione istituzionale che enfatizzava l'identificazione tra il Regno di Dio, la Chiesa e le istituzioni terrene.



Questa visione strutturalista affonda le sue radici in alcuni insegnamenti dei Padri della Chiesa. È cruciale notare che il pensiero di Francesco d'Assisi si inserisce in questo contesto, da cui adotta alcune idee e si distacca da altre. Questa analisi ci aiuterà a comprenderne meglio l'autenticità e l'originalità dell'esperienza cristiana di Francesco.

Nel tardo Medioevo, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, si respirava un'atmosfera caratterizzata da ideali in conflitto, che potremmo definire una sorta di crisi a livello ecclesiale e sociale.

- A livello sociale, il sistema feudale stava gradualmente cedendo il passo alla borghesia, in un processo caratterizzato da vivaci discussioni e conflitti. Questo comporta un cambiamento importante a livello sociale ed economico.

- A livello ecclesiastico, si stava verificando una significativa rivoluzione sia a livello gerarchico che carismatico, che generava nuove espressioni rappresentate dal movimento del risveglio evangelico e dalla nascita degli ordini mendicanti

- A livello politico (che coinvolgeva direttamente la Chiesa), l'ambiente era controverso e violento. Ci sono state diverse guerre che manifestavano ingiustizia, intolleranza, dominio e discriminazione. Da questo contesto, non sono escluse le cosiddette guerre sante.

Un'osservazione ravvicinata rivelerebbe che ci sono elementi comuni sia nel sistema sociale, ecclesiale e politico, cioè: l'esercizio del potere, la mancanza di leadership carismatica e l'assenza di nuove forme di radicalismo evangelico.

La fiducia è stata deteriorata dalle azioni e dal comportamento dei leader, tra cui imperatori, re, papi e membri del clero. Tuttavia, è sorprendente notare come Francesco abbia deciso di inviare “per il mondo” (inserito in questo contesto) i membri del suo nuovo stile di vita come fratelli (fraternità) e servi (minori), contrapponendosi all'abuso del potere. Il Poverello, in questo caso, è riuscito a portare un cambiamento positivo.

Nel contesto della proposta evangelica di Francesco, emerge un ribaltamento della concezione del potere, abbracciando l'idea che “gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi” (Mt 20,16). Francesco ha riconosciuto nell'insegnamento evangelico l'immagine di Gesù, il Figlio mandato dal Padre, il quale si è immerso nella storia umana, vivendo e operando come un servitore umile. Seguire Cristo significa, dunque, riprodurre questo stesso atteggiamento, cioè vivere la propria vita come fratello e minore. Essere fratello (fraternità) ed essere minore (minoranza) rappresentano un modo specifico di vivere, non una meta da raggiungere. La fraternità e la minorità si concretizzano attraverso azioni che promuovono le scelte per divenire frate e minore.

Spunti per la riflessione

In questa prospettiva, siamo chiamati a ravvivare il nostro carisma. Ciò richiede iniziare un processo di rigenerazione del nostro ambiente carismatico, seguendo tre azioni chiave, che frate Francesco esemplificò in modo straordinario:

- Un'immaginazione creativa, che ci spinga a superare la passività.
- Un coraggio che ci permetta di rischiare, superando la paralizzante paura.
-



L'audacia di rimanere fedeli senza cadere nella semplice ripetizione del passato, evitando la mediocrità.

Questa triade è splendidamente condensata nella richiesta delle tre virtù teologali che Francesco fece durante la sua giovinezza, davanti a Cristo a San Damiano. In seguito, queste virtù si trasformarono nei tratti distintivi di Dio quando si trovava sul monte La Verna.

3. Presupposti teologici

La realtà che caratterizza e identifica l'esperienza cristiana di Francesco ha alcuni presupposti e conseguenze che parlano di autenticità e originalità, che possono aiutarci a ricostruire e progettare il nostro habitat carismatico e l'evangelizzazione in Europa:

3.1 La priorità del Vangelo come stile di vita

Francesco, nel suo Testamento, utilizza un'affermazione potente e sorprendente: “e dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo” (Test 14). Questa dichiarazione non solo sottolinea la natura gratuita dell'azione di Dio nella sua vita, ma costituisce anche una critica sottintesa alle strutture ecclesiastiche dell'epoca. Queste strutture avevano il compito di riflettere e diffondere il messaggio di Gesù, ma sembrava che tale obiettivo non fosse così evidente al tempo di Francesco. Di fronte all'incapacità delle istituzioni ecclesiastiche di incarnare il Vangelo, Francesco lo pone al centro del modo di vita dei Frati Minori.

Il Regno di Dio è il cuore del Vangelo e il Vangelo è, a sua volta, il cuore della Regola, quindi è il punto di partenza e di arrivo della forma di vita:

“La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo” (RegB 1,1).

La meditazione e la contemplazione della Parola (Cristo) hanno dato a Francesco alcuni aspetti importanti che sono costitutivi del nostro stile di vita:

a. La Regola, come modello di vita, si integra nell'ampio disegno della salvezza ed è adottata nell'esperienza personale di ogni frate. La Regola costituisce la vita dei Frati Minori e lo sarà appieno quando il suo nucleo fondamentale, ovvero l'osservanza del Vangelo, diventerà parte integrante del piano di salvezza individuale di ciascun frate. In altre parole, la Regola si realizza appieno quando ognuno completa un vero e proprio processo di personalizzazione della forma vitae. Questo rappresenta il significativo compito della formazione iniziale e l'importante impegno della formazione permanente.

b. Impegnarsi in una vita che sia plasmata dalla Parola di Dio e non semplicemente informata da essa: Cristo è colui che vive nella Parola, quindi il rapporto con la Parola di Dio è un incontro con un mistero di presenza viva e trasformante. Questo richiede a ciascun frate un profondo cambiamento nei suoi modi di pensare, sentire e agire, un processo di conversione e penitenza. Francesco leggeva il Vangelo non solo per conoscerlo, ma per viverlo, incarnando la Parola che è Cristo. Il frate minore è un individuo profondamente trasformato dalla Parola, un uomo segnato in modo irrevocabile dalla Parola stessa.

c. Accogliere la vita di penitenza (conversione) come sequela di Cristo e non come imitazione di Cristo.



Questo comporta un dinamismo rivoluzionario che pone la persona direttamente nel campo dell'identità, dell'appartenenza e della creatività. Questo permette a ogni frate di fare scelte evangeliche, che gli consentono di vivere la radicalità della sequela di Cristo, che si esprime, a sua volta, in concrete scelte personali, fraterne e istituzionali.

Il processo di configurazione con il progetto di Gesù (Parola-Regno) ha permesso al "giovane Francesco" di diventare "frate Francesco". Questo comporta un lungo e difficile processo verso l'alterità. Ciò significa accettare e comprendere la vita come un processo (cammino).

3.2 Il piano di salvezza

Francesco, immerso nella celebrazione e nella contemplazione del piano di salvezza, scopre che il modo in cui Dio agisce è caratterizzato dalla minorità e dalla fraternità. In questo modo, sgancia l'idea della regalità di Cristo da connotazioni imperialistiche e territoriali.

Questo concetto è esemplificato in modo straordinario nell'Adm 1, 16-18: "Ecco, ogni giorno egli si umilia (cfr. Fil 2,8), come quando dalla sede regale (Sap 18,15) discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre (cfr. GV 1,18) sull'altare nelle mani del sacerdote". Questa dinamica rivelatrice del Regno implica l'adozione di un'antropologia filiale, in cui ogni individuo può riscoprirsi come figlio (fratello) e servo (minore). L'Eucaristia, in questo contesto, diviene uno spazio significativo per la celebrazione e la formazione.

Il movimento di Dio, espresso nel piano di salvezza, è verso il basso, egli ama la fragilità: "tu sei umiltà" (LaudDei 7).

Il Poverello scopre che l'uomo è così intento a salire (possedere, conquistare) e Dio è così intento a scendere: nel grembo di una "madre povera", in una mangiatoia, nella vita degli uomini e persino disponibile a salire sulla croce. Il piano di salvezza è il modo di agire di Dio che, a sua volta, è caratterizzato dall'umiltà, per questo è un movimento misericordioso. Infatti, la misericordia è l'altro nome della minorità e della fraternità. È un attributo di Dio ("misericordioso salvatore"; LaudDei 17) ed è il modo caratteristico di esercitare la vita di penitenza (conversione): "usai con essi misericordia" (Test 2). Dio è umiltà e si umilia: "guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori (Sal 61,9)". I Frati Minori sono invitati a entrare nella stessa logica e dinamica: "umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati" (EpOrd 28). Francesco, quando parla di umiltà, ci invita a mettere in atto la minorità, cioè a riprodurre i sentimenti e gli atti che il Figlio di Dio ha compiuto nell'incarnazione e nel mistero pasquale. In questo senso, troviamo la fisionomia del frate minore delineata nelle "Lodi di Dio altissimo".

La contemplazione e la celebrazione del movimento misericordioso di Dio non solo ci consentono di stabilire relazioni sane ed equilibrate, ma, soprattutto, ci guidano nella creazione e nella ripetizione di scelte evangeliche. Questo modello è fondamentale per la pratica della fraternità e della minorità, e queste scelte si concretizzeranno in modo naturale attraverso i seguenti modi:

· Un nuovo tipo di relazioni fraterne: contemplando il modo di operare di Dio, Francesco imparò e promosse relazioni sane, orizzontali (circolari), reciproche, una nuova comprensione dell'autorità.



Imparò queste parole: ministro, guardiano, madre, ecc. Francesco stesso divenne uno spazio di incontro e di cura, poiché Dio stesso è incontro, abbraccio, accoglienza e dialogo.

· Un nuovo modo di posizionarsi: Attraverso la contemplazione del movimento misericordioso, Francesco imparò come posizionarsi nel contesto sociale ed ecclesiale. Egli scelse di “stare tra” (inter) i lebbrosi, tra gli emarginati (ladri, umili, poveri, deboli, ecc.), tra i frati, tra i saraceni e tra gli altri. Questa scelta non fu dettata da un progetto pastorale o formativo, ma rappresentò piuttosto un modo-stile di essere fratello e minore, forse il più concreto e radicale.

· Un nuovo modo di rapportarsi con il creato: contemplando il movimento misericordioso di Dio, Francesco imparò a cantare il “Cantico delle creature”. Riconobbe che Dio, il Padre Creatore, aveva generato un mondo intrinsecamente buono, poiché la creazione originariamente possiede un fondamento di bontà e riflette il proprio Creatore, che è il Buon Dio. Il Creatore ha dato origine a un mondo equo, un mondo che è uguale per tutti. Nella creazione, ogni elemento è interconnesso, e essa stessa possiede un dinamismo inclusivo, che deriva dalla volontà dell'amore originario della Trinità. Senza l'uso della parola “ecologia”, questo concetto prefigura l'idea di un luogo e di una casa condivisa che, a sua volta, riflette la fraternità universale.

Contemplare e celebrare il piano di salvezza comporta, come risultato immediato, l'accettazione e la comprensione della vita come un movimento misericordioso, dove la vita stessa è un dono.

Questo movimento è espresso attraverso la minorità e la fraternità, incarnando il principio che “la nostra vocazione è bella perché consiste nell'amare e nel dare la vita” (cfr. M. Jhori).

3.3. La dimensione antropologica

Un'altra affermazione rivoluzionaria di Francesco, nel suo contesto, è: “Venga il tuo regno (Mt 6, 10a): affinché tu regni in noi per mezzo della grazia” (OrPat 4). In un'epoca in cui si enfatizzava la struttura e la territorialità del Regno di Dio, Francesco interiorizzò e personalizzò l'idea del Regno, mettendo in luce la dimensione personale, senza tralasciare quella sociale. Anzi, posizionò la dimensione sociale all'interno di nuove, libere e fraterne relazioni, che avevano come punto di partenza il cuore umano, cioè l'interiorità. Francesco adottò un approccio positivo, mettendo la persona al centro, poiché è nel cuore della persona che si realizza questa esperienza: “affinchè tu regni in noi per mezzo della grazia” (OrPat 4). Pertanto, il frate minore è un individuo che è stato completamente e irreversibilmente conquistato dalla grazia, la quale rappresenta l'espressione e il modo di agire del Padre. Da ciò deriva l'importanza di possedere un cuore buono e ottimo per fecondare il seme del Regno, il quale ha il potere di generare scelte e comportamenti che rendono possibile la proclamazione della Buona Novella (cf. RegNB 23, 9ss). Da questa prospettiva, emergono tre aspetti cruciali: la vocazione come un dono (Test 1-23), la radicalità evangelica (RegNB 23, 9) e la responsabilità carismatica (Test 14-15). Tutto ciò richiede l'adozione di alcune attitudini concrete:



a. Al centro di tutto c'è l'individuo (persona): Francesco d'Assisi aveva ben chiara l'idea che i comportamenti, sia positivi che negativi, hanno origine nel cuore umano e si diffondono come cerchi concentrici che influenzano dalla sfera personale all'ambiente circostante più ampio. Questa è la dinamica che guida il processo di trasformazione, sotto l'ispirazione dello Spirito del Signore. In questo modo, si coltiva una cultura positiva. La nostra spiritualità è intrinsecamente positiva poiché scaturisce da un'esperienza cristiana personalizzate e trasformante, libera e coerente.

b. Vivere in modo vocazionale: Vivere "vocazionalmente" è essenzialmente sinonimo di "vivere in modo spirituale". Questo approccio ci consente di rigenerare il nostro ambiente carismatico. Comprende il recupero della passione e della disponibilità delle nostre origini vocazionali, insieme alla rinascita del processo di incarnazione del carisma. La questione vocazionale non si limita alla promozione o pubblicizzazione, ma affonda molto più profondamente nell'identità, e nell'appartenenza. Riguarda il nostro modo di vivere nel mondo, la nostra evangelizzazione.

Interiorità: L'esperienza cristiana del frate minore si distingue per la sua semplicità (simplex), che si traduce in profondità. Significa immergersi negli strati più profondi della persona: abitare l'esistenza per comprendere appieno la realtà della vita. Tutto deve ruotare attorno a un equilibrio virtuoso tra individualità e interazione sociale. a. L'unico modo per connettersi con gli altri è attraverso una connessione profonda con se stessi. Questo è il modo per riconoscere la dimensione spirituale nell'essere umano: coloro che desiderano vivere secondo lo Spirito del Signore.

In questo contesto, l'ascesi del silenzio diventa essenziale: meno pensieri e più contemplazione, meno azione e più passione. Significa permettere alla vita (il Vangelo) di toccarci. Il silenzio è una forma di cultura: il silenzio favorisce la comunione. Le parole possono cambiare il mondo, ma il silenzio cambia a noi. Quando Francesco parla di spiritualità, non si limita alla preghiera, ma abbraccia un livello molto più ampio: la vita nello Spirito.

Francesco dimostra che adottare una prospettiva basata sulla grazia, sul dono e sulla rivelazione ci consente di vivere secondo i principi della minorità, manifestati attraverso la lode continua e la restituzione di tutti i beni a Dio. Questo approccio favorisce una maggiore fiducia e speranza e apre le porte a una più profonda radicalità nella sequela di Cristo. Significa abbracciare e comprendere la vita dall'interiorità e dal silenzio, attraverso il contemplare e l'osservare.

Spunti per la riflessione

All'inizio del terzo millennio, la nostra principale preoccupazione come Frati Minori in Europa dovrebbe essere non solo sopravvivere (invecchiare), ma soprattutto vivere e farlo in abbondanza. Gli aggettivi che meglio caratterizzano il nostro Ordine oggi sono:

· **Passione:** ritornare all'essenza della motivazione, all'esperienza fondante di Dio. La nostra principale ricerca deve essere quella di Dio stesso, desiderando ardentemente lo "Spirito del Signore e la sua santa operazione" (cf. RegB 10, 7-12). Questa passione ci spinge a distaccarci da noi stessi, dai nostri egoismi e interessi personali, per concentrarci su Dio e il suo Regno.



· Radicalità: siamo chiamati a vivere il Vangelo in maniera radicale. Dobbiamo diventare un serbatoio ecologico di spiritualità, umanità, compassione e misericordia, incarnando appieno i valori di fraternità e minorità.

· Significatività: il nostro obiettivo dovrebbe essere diventare “evangelicamente significativi”, non semplicemente efficienti dal punto di vista professionale. Questa significatività (che può essere paragonata alla sacramentalità) rappresenta un passo ulteriore rispetto al concetto di “vivere vocationalmente”. Significa che la vita di un frate minore si trasforma in una presenza del Figlio di Dio amato, il quale è il vero protagonista e annunciatore del Regno.

4. Conseguenze dirette

La comprensione del Regno di Dio dà a Francesco una comprensione completamente nuova di alcuni aspetti fondamentali:

4.1 Dimensione ecclesiale: la Chiesa come serva del Regno di Dio

Nel tardo Medioevo il Regno di Dio è identificato con la regalità di Cristo. Egli è “Re dei re”, “Signore dei signori” e “il suo regno si estende fino ai confini della terra”. La regalità di Cristo è identificata con le strutture terrene. La Chiesa sulla terra è il Regno di Dio. In questo contesto questo testo suona dissonante e nuovo:

E tutti coloro che vogliono servire al Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica, e tutti i seguenti ordini: sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici, e tutti i religiosi e le religiose, tutti i conversi e i fanciulli, i poveri e i miseri, i re e i principi, i lavoratori e i contadini, i servi e i padroni, tutte le vergini e le continenti e le maritate, i laici, uomini e donne, tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani e i vecchi, i sani e gli ammalati, tutti i piccoli e i grandi e tutti i popoli, genti, razze e lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e saranno, noi tutti frati minori, servi inutili, umilmente preghiamo e supplichiamo perché perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo (RegNB 23, 7).

Francesco elenca tutti i membri della Chiesa con serenità e spontaneità, ponendoli in un rapporto di figli, fratelli e inviati. Nella visione ecclesiale di Francesco, non vi è spazio per elementi di teologia imperiale. Al contrario, come giustamente sottolineato da RegNB 23,7, la sua visione assegna una preminenza ai meno favoriti rispetto ai grandi e ai signori. Qui non esistono gerarchie né lotta di classe né discriminazioni, ma piuttosto un concetto di comunione e partecipazione. Questa unità è aperta anche a coloro che si trovano al di fuori dei suoi confini: “tutti i popoli, genti, razze e lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e saranno...” (RegNB 23,7). Quest'idea nasce dalla profonda comprensione che Francesco ha avuto del Regno di Dio.

Maria è il modello della Chiesa serva. Come donna e credente, si offre al servizio dell'opera trinitaria, la cui finalità è la manifestazione della grazia di Dio e la salvezza dell'umanità attraverso suo figlio Gesù Cristo.





· Pertanto, è chiamata “Vergine fatta Chiesa” (SalBVM 2). Maria costituisce un modello di fede per tutti i cristiani ed è il prototipo della minorità, rappresentando l’autentica sorella minore e il modello per il frate minore. Francesco si discosta dall’idea teologica prevalente all’epoca, che vedeva “la Chiesa come il Regno di Dio”, e invece la presenta come serva del Regno, con Maria come suo prototipo (modello). Il Poverello, con semplicità e umiltà, restituisce la vera identità della missione della Chiesa nella storia della salvezza: una Chiesa al servizio dell’umanità. Questo richiede l’adozione di atteggiamenti concreti:

· La posizione dei frati minori all’interno della Chiesa: i frati minori costituiscono una parte integrante del grande popolo di Dio, al quale tutti sono invitati a partecipare. Tuttavia, nell’elenco delle posizioni all’interno della Chiesa, occupano l’ultimo posto, come enfatizzato dall’espressione “siano minori” (RegNB 6,2). All’interno della comunità ecclesiale, che è essenzialmente al servizio, i frati minori sono chiamati “servi dei servi”. In linea di principio, non c’è alcun tipo di servizio all’interno della comunità ecclesiale che sia escluso per i frati, poiché ogni opportunità può diventare un’occasione per praticare la fraternità e la minorità, ovvero per “mostrare misericordia”. Tuttavia, esistono dei contesti privilegiati che ci permettono di vivere la nostra identità con maggiore radicalità e chiarezza: questi includono “la Chiesa delle periferie” e “la Chiesa della pianura” (intese non solo come posizione geografica, ma anche come dimensione esistenziale).

Obbedienza creativa: Francesco aveva instaurato un vincolo di comunione e obbedienza non solo con la comunità ecclesiale, ma anche con i suoi rappresentanti.

Sebbene nei suoi Scritti non emerga mai una critica esplicita nei confronti della Chiesa, la sua proposta di vita evangelica costituiva, in una certa misura, una critica implicita. Tuttavia, il suo approccio non si focalizzava sugli aspetti negativi o sugli ostacoli, ma piuttosto offriva un’alternativa di rinnovamento.

· L’obbedienza praticata da Francesco era una forma di obbedienza creativa. Oggi, siamo chiamati a viverla attraverso una rilettura profonda, equilibrata e creativa del Vangelo del Regno. Questo significa esaminare le nuove espressioni ecclesiali che evidenziano l’identità e la missione della Chiesa: come possiamo contribuire al rinnovamento della Chiesa attraverso un’obbedienza creativa?

· Presenza ecclesiale: Francesco ha delineato un’immagine chiara e precisa dell’identità e della missione della Chiesa. È opportuno chiedersi: quale visione abbiamo oggi della Chiesa? Qual è la nostra concezione della sua missione nel mondo contemporaneo? Il Concilio Vaticano II ha rivoluzionato l’ecclesiologia, e Papa Francesco incoraggia tutti a manifestare il volto materno della Chiesa, definita come “la Chiesa in uscita è una Chiesa con le porte aperte”. Ciascun frate rappresenta la Chiesa, la quale si impegna a servire l’umanità e il Regno di Dio. Questa costituisce l’essenza della fraternità e della minorità.

4.2 Dimensione evangelizzatrice: l’annuncio del Regno di Dio

Francesco d’Assisi recupera e realizza la dimensione di annuncio del Regno di Dio come Buona Novella, sottolineando l’aspetto evangelizzatore della Chiesa.



Nei suoi scritti, utilizza termini come “inviare” (mittere), “annunciare” (nunciare), “proclamare” (proclamare), “andare” (vadere), “essere” e altri simili. Non fa riferimento ai concetti di conquista o riconquista, che erano legati alla dimensione territoriale del Regno di Dio e all’esercizio della regalità di Cristo, tipicamente associati al papato. Nell’esperienza cristiana del Poverello, emergono elementi caratteristici e fondamentali del Nuovo Testamento che definiscono il contenuto e il modo di stare nel mondo:

Dice il Signore: “Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe”. Perciò qualsiasi frate che vorrà andare tra i Saraceni e altri infedeli, vada con il permesso del suo ministro e servo. Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli se vedrà che sono idonei ad essere mandati; infatti dovrà rendere ragione al Signore, se in queste come in altre cose avrà proceduto senza discrezione. I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L’altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio (RegNB 16, 1-7).

Il criterio per l’esercizio dell’invio non si limita alle forme esteriori, ma sottolinea gli atteggiamenti evangelici che tutti i frati devono avere nei diversi ambiti della vita e non solo per coloro che sono inviati.

Francesco, infatti, non si preoccupa di creare una metodologia missionaria. La sua principale preoccupazione è, piuttosto, che i frati si comportino tra le persone come veri fratelli e minori, creando così un ambiente spirituale e morale propizio per l’annuncio del Vangelo. Si potrebbe dire, utilizzando le nostre parole, che il loro modo di vivere nel mondo determina direttamente l’efficacia dell’evangelizzazione.

a. Invio

Francesco non fa uso del termine “missione” (missio), ma piuttosto parla di “inviare” (mittere) o di “andare nel mondo” (quando fratres vadunt per mundum; RegNB 14,1). Gesù, il Figlio di Dio, è stato inviato dal Padre, e allo stesso modo i frati sono inviati ad “andare per il mondo” seguendo il suo esempio. Questo invio va oltre i confini del cristianesimo, e include come priorità coloro che si trovano al di fuori della Chiesa, cioè i non cristiani. Francesco è un uomo di viaggio, il che implica un desiderio di incontro con realtà e culture diverse dalla propria. Questo è evidente nell’incontro con il Sultano e nei ripetuti tentativi di raggiungere le terre dei Saraceni e di altri non credenti. Questi sforzi dimostrano che il desiderio di Francesco andava oltre il mero intento missionario o le spedizioni. La sua aspirazione era quella di annunciare il Vangelo e di creare legami di pace, dialogo e fraternità attraverso la pratica della minorità.

b. La Spiritualità dell’Inviato

Francesco enfatizza nella RegNB 16,5 che i frati devono “comportarsi spiritualmente” (spiritualiter conversari).



Questo implica l'esistenza di una particolare spiritualità legata all'essere inviati, poiché l'essere inviati è una modalità di esistenza che possiede sue caratteristiche distintive. Tale spiritualità si basa sulla relazione tra il Padre e il Figlio, in quanto l'essere inviati è un processo nel quale l'essere individuale e l'essere credente si fondono. La missione, in sé, prima di esprimere un aspetto attivo, comporta un aspetto ricevente (accoglienza), in quanto rappresenta una chiamata e un invio. Pertanto, l'evangelizzazione richiede un atto di invio; non si tratta solamente di una decisione individuale, anche se coinvolge un discernimento personale e fraterno. Nessuno può essere inviato da solo. Il frate è inviato "nel nome di Gesù" (una dimensione teologica), è inviato dalla fraternità (per cui dovrebbe diventare una presenza che genera fraternità) ed è inviato dalla Chiesa (per cui dovrebbero diventare una presenza che favorisce la comunione).

c. Atteggiamenti Evangelici

Francesco non si pone in contrapposizione ai saraceni e ad altri infedeli (non cristiani), ma piuttosto si sente chiamato a "vivere tra di loro". L'uso della preposizione *inter* indica una sorta di integrazione con il luogo e le persone con cui deve relazionarsi ("essere in mezzo a"). Non cerca di combattere contro gli altri, ma di instaurare un rapporto con loro. Francesco raccomanda ai frati di comportarsi sempre con spontaneità, seguendo lo spirito di minorità.

La vita apostolica comporta l'idea di una chiamata positiva da parte di Dio, che coinvolge l'intera persona in modo irreversibile. La vita del frate minore può svilupparsi e approfondirsi nella misura in cui egli arriva a percepire in modo positivo la sua missione di inviato. L'invio emerge come una conseguenza naturale della sequela di Cristo e dell'instaurazione del Regno di Dio.

Essere inviati significa adottare i seguenti atteggiamenti:

- Un credente: significa seguire Gesù come suo discepolo e cercare di riflettere nella propria vita il modo di pensare, sentire e agire del Figlio di Dio, assumendo il ruolo di un servitore. La fede in Cristo, che era servo e annunciatore del Regno, offre l'ampio quadro e la saggezza necessaria per vivere una vita spirituale. Il primo atteggiamento è il rispetto, che costituisce la base fondamentale per una convivenza sana e pacifica tra i membri della società e della comunità. Rispettare qualcuno significa trattarlo con dignità. La mancanza di rispetto non è semplicemente scortesia, ma rappresenta soprattutto un'ingiustizia. Francesco ha compreso che il rispetto è essenziale per avviare qualsiasi dialogo e incontro significativo.

- Un fratello: Francesco si definisce *frater Franciscus* (frate Francesco), per indicare il modo in cui si posiziona nella vita, nella Chiesa e nel mondo. Questa autodefinizione lo spinge a superare le differenze e a vedere gli altri, compresi i non cristiani, come fratelli. La proposta cristiana di Francesco è inclusiva e universale. Parte dal riconoscimento che Dio ha creato tutto come buono e che ogni persona possiede abilità e potenzialità uniche che differiscono da quelle degli altri. Pertanto, non è possibile trattare tutti allo stesso modo in quanto le differenze contano e contribuiscono alla crescita delle persone. Il Poverello cerca di promuovere il concetto che ognuno debba essere "parte di" invece di rimanere "separato da". Questo rappresenta un passaggio dal vedere l'altro come "qualcuno di ostile" (*adversus-nemico*) al vederlo come un ospite (*hostis-amico*), un altro con cui è possibile condividere la vita (*conversari*).



Per Francesco, la diversità non costituisce un problema; il problema sorge quando l'altro non è coinvolto o si esclude dal Regno di Dio. La fraternità crea universalità e realizza il sogno del Padre: “perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17, 21).

· Un minore: L'espressione “soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio” (1Pt 2,13) esprime e radicalizza la minorità. Pace e minorità sono strettamente collegate; solo chi è in uno stato di pace può collocarsi nella vita come servo, ovvero come minore. Questa scelta implica non violenza e non aggressività. La minorità crea uno spazio per l'incontro e il dialogo. Una sintesi dell'espressione “soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio” potrebbe essere “siano minori” (RegNB 6,2), il che rappresenta il modo chiaro e spontaneo di vivere e agire nel mondo. Questo è ciò che Francesco raccomanda ai frati: “Consiglio, poi, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo, che quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole (Cfr. 2Tm 2,14) e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene” (RegB 3, 10-11). È questo contesto che rende possibile mostrare un volto di Dio sereno, giusto e misericordioso: “siamo figli di un Dio minore”.

4.3 La dimensione escatologica: speranza e perseveranza

L'identificazione del Regno di Dio con le strutture terrene aveva consolidato e privilegiato una visione estremamente territoriale e temporale. In questo contesto, l'affermazione di Francesco: “si guardino i frati da ogni... avarizia (cfr. Lc 12,15), cure e preoccupazioni di questo mondo...” (RegB 10, 7),

suona nuovamente rivoluzionaria. Francesco riscopre la dimensione escatologica del Regno di Dio, che gli consente di abbracciare alcuni valori fondamentali che, allo stesso tempo, una certa relativizzazione delle strutture. Ciò dà origine all'idea di una Chiesa più spirituale, in grado di promuovere una visione di speranza che spinge i credenti a guardare al futuro con una prospettiva escatologica. Questa sintesi teologica offerta da Francesco prende in considerazione alcuni elementi importanti:

a. “Pellegrini e forestieri in questo mondo” (RegB 6,2)

La condizione esistenziale dei Frati Minori nel mondo è quella di “pellegrini e forestieri” (Regola 6, 2). Francesco si avvicina agli altri privo di ricchezze materiali (sultano, papa, lebbrosi, ecc.), non per autoimporre la propria povertà, ma perché questa è la caratteristica fondamentale che definisce il suo modo di vivere nel mondo: è la manifestazione e la radicalità dell'espressione: “senza nulla di proprio”. In questo senso, il mondo e la realtà attuale dovrebbero diventare luoghi d'incontro. La dimensione escatologica facilita la capacità del frate minore di prendere decisioni immediate e attuali in modo coerente, e questa coerenza porta alla felicità (“beato il servo che...”). Pertanto, non possiamo discutere di coerenza carismatica senza una visione profondamente escatologica. Percorrere il mondo come “pellegrini e forestieri” significa apprendere a vivere senza attaccamento alle ricchezze materiali, impegnandosi nel mondo attuale, con una fiducia assoluta nella bontà di Dio e con il desiderio di raggiungere l'eredità promessa nel Regno dei cieli e, allo stesso tempo, con un profondo e serio impegno sociale.



b. “Beati i poveri in spirito” (Adm 14,1)

Francesco, nella Adm 14, 1, riprende la beatitudine: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli”. Il cuore povero è il fondamento della povertà, sia materiale che spirituale. Questa dinamica (il cuore povero) comporta due azioni significative:

- Espropriazione: comprende il gesto di separarsi o rinunciare a qualcosa, sia in termini materiali (beni, possedimenti, ecc.) che spirituali (cattive abitudini, vizi, onori, titoli, egoismo personale).
- Non-appropriazione: rappresenta una decisione interiore di non essere proprietari, una scelta di non dominare o possedere. Questa è la concreta attitudine della kenosi.

L'espropriazione e la non-appropriazione portano alla restituzione, restituendo tutto alla sua origine e al Creatore: “fa che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria, ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione e tutti beni” (LaudHor 11). Da questa prospettiva, emerge un impegno per un mondo giusto, solidale e buono. L'avarizia, invece, interrompe la dinamica della povertà e della restituzione, poiché accumula tutto per sé e ostacola la dinamica della bontà, della generosità e della giustizia. La povertà implica rinunciare a ogni forma di dominio, consentendo al frate di vivere come un servitore, uno che non suscita timore perché cerca solo di servire, non di dominare o imporsi. Questo rappresenta la migliore forma di fare il bene, in cui la vita del frate diventa uno spazio di incontro e comunione.

c. “E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo” (Mt 10, 22; 24, 13) (RegNB 16, 21)

Francesco mette in evidenza che la speranza si basa sulla perseveranza e sulla pazienza, derivanti dall'amore fondamentale e fedele di Dio, poiché è possibile perseverare solo in ciò che si ama:

“E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo” (Mt 10, 22; 24, 13) (RegNB 16, 21). La costanza nell'osservanza della vita evangelica rafforza le radici della fede, mentre l'attesa paziente porta gioia e fiducia, persino nelle tribolazioni e nelle sofferenze della vita, evitando “l'ira e il turbamento”, pericoli più insidiosi nella “vita nello spirito” (cf. Adm 27, 2).

L'opposto della non appropriazione e, di conseguenza, dell'itineranza, della povertà e della speranza è l'appropriazione. Francesco denuncia questo pericolo in questo modo: “si guardino i frati da ogni... avarizia (cfr. Lc 12,15), cure e preoccupazioni di questo mondo...” (RegB 10, 7). In molti casi, questi concetti vengono usati in senso negativo per indicare un eccessivo attaccamento interiore alle cose di questo mondo, che si traduce in agitazione o turbamento interiore che perturba la pace dell'anima. Questa ansia eccessiva genera nel cuore del credente un attaccamento alle realtà terrene, il che solitamente porta a tristezza e angoscia per la difficoltà di possedere o perdere beni. Chi si appropria è incapace di entrare nella dinamica della restituzione e, di conseguenza, nella nuova logica del Regno: uguaglianza, giustizia, pace, riconciliazione, ecc.

Ripensare, dunque, la nostra vita alla luce della dimensione escatologica del nostro carisma comporta un “impegno escatologico”:

- Rendere evidente l'aspettativa della vita futura nella società contemporanea è una missione nobile e impegnativa. Dobbiamo farlo attraverso la nostra testimonianza di radicalità evangelica, relazioni fraterne e gioia pasquale. Il nostro obiettivo è suscitare e risvegliare nei cuori delle persone il desiderio ardente di giustizia, fratellanza e libertà.



· La consapevolezza della dimensione futura della nostra vita non significa trascurare o evadere la realtà presente. Cadere in questa tentazione sarebbe un atteggiamento alienante. Al contrario, avere un chiaro orizzonte futuro ci aiuta a essere più consapevoli e impegnati nel momento attuale e nella realtà circostante. Questa consapevolezza alimenta un sano desiderio di lavorare per costruire un mondo migliore. In questo contesto, un relativismo equilibrato delle nostre strutture può favorire un discernimento, poiché le nostre strutture dovrebbero riflettere e servire il Regno, altrimenti perdono il loro scopo.

· Guardare al futuro con fiducia in Dio implica acquisire un profondo senso di responsabilità. Questo significa imparare a distinguere tra ciò che è urgente e ciò che è veramente importante, sia a livello individuale che istituzionale. Non tutto ciò che è urgente è necessariamente importante, e questo sano relativismo ci aiuta a prendere decisioni ponderate, basate sulla nostra fede. Il nostro Ordine possiede un prezioso patrimonio carismatico, ma dobbiamo riflettere su quali scelte carismatiche vogliamo abbracciare oggi, sia a livello personale, fraterno che istituzionale. Le scelte che facciamo oggi contribuiranno a definire il futuro carismatico dell'Ordine e della Chiesa in Europa.

Spunti per la riflessione

Oggi abbiamo bisogno di “inventare”, “innovare” e “camminare spogli” per rigenerare la nostra vita:

· Inventare: nuove risposte che corrispondano ai cambiamenti ecclesiali, sociali, economici, politici, ecc.

· Innovare: le nostre strutture di incontro con Dio, di vita fraterna e di servizio agli altri.

· Avanzare spogliati: seguendo Gesù povero ed umile. Siamo consapevoli che niente di tutto ciò sarà vissuto autenticamente se non ci convertiamo a Lui. Noi dobbiamo essere i primi evangelizzati.

5. Proiezione

Pensare al cambiamento, che implica conversione e penitenza, richiede una considerazione attenta delle persone e una comprensione chiara dei comportamenti adeguati che esse dovrebbero manifestare nelle loro vite. Implementare tali comportamenti è il motore che guida il cambiamento e consente di ottenere l'impatto desiderato nell'Ordine, nella Chiesa e nel mondo. I comportamenti positivi costituiscono l'essenza di qualsiasi iniziativa di rinnovamento e dovrebbero servire da fonte d'ispirazione per il cambiamento organizzativo. Sebbene negli scritti non si trovi una critica diretta ai sistemi sociali ed ecclesiali, potremmo dire che Francesco è stato un “critico empirico”, ovvero un uomo provocatorio e propositivo che ha aperto nuovi orizzonti e ha restituito alla società e alla Chiesa elementi costitutivi della loro identità. Un esempio di ciò è:

· Davanti all'incapacità delle strutture ecclesiali di comunicare e incarnare appieno il Vangelo, Francesco lo accoglie come la sua norma e il modello di vita, come espresso nella Regola: “La regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo...” (RegB 1,1).

· Di fronte alla prevalente visione imperialista della regalità di Cristo, Francesco riafferma e propone la dimensione salvifica del movimento misericordioso di Dio come fondamento della sua scelta di essere fratello e minore.

· Di fronte a una visione eccessivamente territoriale e basata sulle strutture del Regno di Dio, Francesco enfatizza l'interiorità e mette in primo piano l'importanza della persona come punto di partenza per avviare un vero processo di conversione e cambiamento sociale.



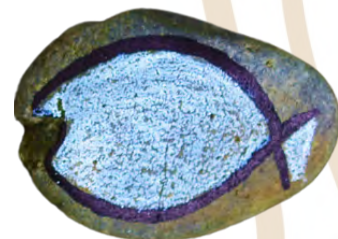
· In contrasto con l'identificazione della Chiesa e del Regno, Francesco riafferma l'identità della comunità dei credenti e la ricolloca come serva, trasformandola in uno spazio di comunione e partecipazione. Questa diventa quindi un luogo teologico in cui vive il Figlio di Dio.

· Di fronte all'idea di contrastare i non cristiani, Francesco ribadisce ai suoi frati di avvicinarsi ai diversi per promuovere un circolo di dialogo e comunione inclusiva, poiché il Regno supera ogni limite e struttura.

· Rispetto alla visione di riconquista del regno di Cristo e alla preoccupazione eccessiva per le cose di questo mondo, Francesco suggerisce di adottare una prospettiva di vita come itineranti (homo viator), poveri e spogliati, esprimendo e celebrando la vera gioia "che conduce alla terra dei viventi" (RegB 6,5).

Vorrei concludere soltanto con una bella espressione che Tommaso da Celano scrisse nel Memoriale in torno al 1246, quando evoca e ripropone, con una certa nostalgia, la figura di frate Francesco in questo modo:

"Fai sì che i nostri giorni siano come quelli dei primi tempi, tu che sei specchio e modello dei perfetti, e non permettere che, pur essendo uguali a te nella professione, siamo diversi nella vita" (Mem 221).





Fr. Mariosvaldo Florentino

Seg. Gen. Evangelizzazione OFM Cap

Cari fratelli, pace e bene.

Stiamo giungendo al termine di questi tre giorni di studio, di dialogo fraterno e di condivisione di nuove esperienze per discernere insieme, come francescani in Europa, come collaborare significativamente all'opera evangelizzatrice della Chiesa a partire dal nostro carisma.

Le sfide sono tante come abbiamo visto in questi giorni, ma non possiamo scoraggiarci perché se il sale diventa insipido verrà buttato via. Il mondo ha bisogno di noi, l'Europa ha bisogno di noi, ma con la capacità di dare sapore alle realtà in cui siamo inseriti.

Tuttavia, per questo dobbiamo entrare in contatto. Il sale nel barattolo non fa nulla, ha bisogno di entrare in contatto per dare sapore, bisogna superare le protezioni, uscire dalle nostre zone di comfort e andare incontro al mondo per poter fare la differenza, questo mondo così scristianizzato, con tante opportunità e, allo stesso tempo, con tanta sofferenza.

Dobbiamo superare lo scoraggiamento, il disorientamento, la stanchezza, la paura o l'indifferenza che ha paralizzato molti di noi.

Sono ormai trascorsi più di 10 anni dall'inizio del pontificato di Papa Francesco che, fin dal primo giorno, sta chiamando tutta la Chiesa a una conversione missionaria, ad aprire le sue porte, a essere una Chiesa in uscita, ma non sappiamo in che misura le sue indicazioni hanno trovato eco efficace nei conventi francescani d'Europa.

Il Papa chiede alla Chiesa di osare, di non aver paura di sporcarsi, di uscire dall'autoreferenzialità, di allontanarsi dal clericalismo, di essere capace di ascoltare tutti senza eccezione, di andare incontro ai lontani e agli scartati, così che sia una Chiesa serva, una Chiesa povera per i poveri, in una parola, una Chiesa minoritica, una Chiesa con caratteristiche molto "francescane". E noi dovremmo essere i primi a interessarcene. Non possiamo perdere questa opportunità che Dio ci dà, di prendere il largo verso le profondità del nostro carisma.

A mio modo di vedere, si può fare un forte parallelo tra il nostro tempo e il tempo di Francesco d'Assisi. Anche allora molti erano lontani dalla Chiesa, molti erano scartati dalla società, e molti cristiani vivevano indifferenti al Vangelo. Ed è a costoro che lui, con "nuovo ardore, nuovi metodi e nuovi contenuti", non tanto sui pulpiti ufficiali, quanto piuttosto nelle piazze e nei mercati, cercando di attirare in ogni modo l'attenzione, ha invitato con semplicità e grande convinzione alla conversione, al ritorno a Dio.

Il presepe di Greccio, di cui quest'anno festeggiamo gli 800 anni, è un bell'esempio di questo modo francescano di evangelizzare. Il Celano afferma infatti che «il bambino Gesù, sepolto nell'oblio di molti cuori, è risorto per sua grazia, attraverso il suo servo Francesco».

Sono convinto che Francesco d'Assisi non pensava ai suoi fratelli impegnati nella pastorale tradizionale, ma li voleva piuttosto alle frontiere, nelle periferie esistenziali, capaci di farsi guidare dall'imprevedibile Spirito di Dio, senza paura di essere considerati ridicoli o inappropriati da chi sostiene: "Si è sempre fatto così", e ha paura di ogni novità.



·Tuttavia, una delle domande che ciascuna delle nostre Fraternità deve porsi è: quante delle nostre energie, delle nostre forze, delle nostre capacità stiamo spendendo nella pastorale conservativa o nella cura di coloro che già frequentano le nostre realtà? Quanto, invece, stiamo usando nelle pastorali alternative, nell'andare incontro a chi è lontano, a chi è ferito dalla Chiesa o a chi non ha nemmeno sentito parlare di Gesù.

Se il DNA del francescanesimo è la predicazione della penitenza, cioè il semplice invito alla conversione rivolto a tutti, soprattutto ai lontani o agli "infedeli", non possiamo sentirci una fraternità autenticamente francescana, essendo interamente dedicati alla cura di chi è già bravo, a celebrare messe per chi già conosce il proprio valore, a confessare chi già lo fa ogni mese.

Certamente questo servizio è buono e necessario, ma noi francescani, per una ragione carismatica, dobbiamo dedicare buona parte delle nostre forze per essere, come Francesco d'Assisi, creativi e audaci per poter raggiungere chi è fuori dai limiti ecclesiastici sapendo che costoro sono molti di più di quelli che già vivono una vita cristiana.

Per questo è necessario prendere coscienza della nostra specifica vocazione all'interno della Chiesa e, consapevoli di ciò che siamo, prendere la decisione di dedicare una parte importante della nostra vita a questo servizio, di andare nelle piazze, ai crocevia, nelle periferie, per raggiungere i feriti e gli indifferenti e invitarli al banchetto del Signore. Se non ci decidiamo con determinazione, le molteplici attività apostoliche ordinarie consumeranno tutte le nostre forze. Giacché, in generale, non mancano le attività da svolgere per chi già vive un cammino cristiano.

Senza dubbio, abbiamo bisogno di essere più convinti del nostro carisma: fraterno, minoritico e contemplativo, poiché è attraverso di esso che avremo un messaggio autentico e significativo da dare a questo mondo. Ed è la ricerca di vivere da veri frati minori, anche con tutte le nostre fragilità, che ci rende, da un lato, differenti da questo mondo, ma, allo stesso tempo, ci rende attrattivi.

L'Europa di oggi, come quella del tempo di Francesco o come l'umanità di tutti i tempi, ha bisogno di uomini autentici, appassionati di Dio e della vita, capaci di rinunciare a sé stessi per servire per amore. Uomini capaci di chiedere veramente: Signore, cosa vuoi che io faccia? Perché, infiammati dallo Spirito, non cerchiamo di conservare la nostra vita, ma di spenderci per il Regno.

I Padri della Chiesa dicevano che il cristiano, convinto della sua vocazione e sforzandosi di viverla, diventa una brace ardente che, attraverso il contatto, accende tutte le altre. La gioia del Vangelo è contagiosa.

Fratelli, al termine di questo piccolo itinerario di tre giorni, mi tornano forti le parole di Francesco al termine della sua vita: "Fratelli, io ho fatto la mia parte, Cristo vi indichi cosa dovete fare". Egli non ha proposto sé stesso come modello da imitare, ma ci chiede, piuttosto, di entrare in dialogo con Cristo e discernere ciò che Egli vuole da noi oggi, in questa Europa dalle tante sfide e opportunità. Pace e bene.

Corso Missionario

Inter-Francescano per l'Europa



2023